



# Aiccrepuglia

## notizie

FEBBRAIO 2018 N. 2

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

## Premio "ASpinelli", una buona notizia: Siamo tra i vincitori

Comunico che in via non ufficiale ci hanno informato che il nostro progetto si è classificato al terzo posto

Ringrazio coloro che hanno concorso ad elaborare il progetto!

Voglio attestare un riconoscimento significativo a: Monia Magistro, per la professionalità e la dedizione, esteso a Clelia Conte, Andrea Stano e Tomas Petrelli e inoltre alle dott.sse Ciullo, Capozzi, Monopoli e al prof. De Cristoforo.

Entro pochi giorni avremo la comunicazione ufficiale la premiazione il 23 maggio!

Hanno chiesto di completare l'istanza con degli adempimenti formali:

i dati del rappresentante legale e l'IBAN

Infine un grazie al Presidente dell'Aiccre Puglia Valerio e a tutti coloro che hanno aderito alle nostra idea progettuale ed anche per la fiducia accordataci (- AICCRE Federazione regionale dell'Emilia-Romagna, AICCRE Federazione regionale della Lombardia, AICCRE Federazione regionale del Molise, AICCRE Federazione regionale della Sardegna, AITEF Associazione Italiana Tutela Emigranti e Famiglie, MFE Movimento Federalista Europeo Centro regionale di Puglia, AEM Associazione Emotional Manager, CONSORZIO TEATRO PUBBLICO PUGLIESE

- FAPI Federazione Artigiani Pensionati Italiani- PLOIGOS

- Rotary Club Bari Mediterraneo- FONDAZIONE consorzio dell' Ofanto

Giovanni Allegra, Federica Balenzano, Linda Balice, Lola Gabriella Berardi, Vitoantonio Caliandro, Mario Dedonatis, Colonna Marianna, Enrico De Pascale, Elisabetta Giudrini, Carmelo Grassi, Angelo Grasso, Giuseppe Mangolini, Gianluca Milanese, Giuseppe Moggia, Giuseppe Moro, Elio Orciulo, Graziana Romano, Giuseppino Santoianni, Ennio Triggiani, Pompea Vergaro, Salvatore Viglia)

Insieme abbiamo ottenuto un risultato esaltante. Buon lavoro

Un cordiale saluto e grazie per aver conseguito un bellissimo risultato

**Peppino Abbati**

Segretario generale Aiccre Puglia

## Erdogan ha in mano la bomba umana dei rifugiati

*La Turchia è diventata, con il consenso alle urne della maggioranza tradizionalista della popolazione, una sorta di autocrazia con simulacri democratici. Gli europei stanno zitti o fanno critiche che non disturbano troppo il manovratore. Certo il presidente francese Macron ricevendo Erdogan all'Eliseo è stato molto deciso nell'asserire che questa Turchia, per niente rispettosa dei diritti umani e neppure di quelli della stampa, non può aspirare a entrare nell'Unione europea*

di Alberto Negri

Perché a Erdogan le perdoniamo tutte, al punto da essere ricevuto an-



che da Papa Francesco? Il viaggio in Vaticano e a Roma del presidente turco è l'emblema di tutte le contraddizioni occidentali e orientali. Erdogan appare come una sorta di Giano bifronte, un intrattabile custode della porta tra Oriente e Occidente che per il fatto che si tiene in casa 2,5 milioni di profughi siriani deve essere trattato dall'Europa con gran-

de circospezione. Ha in mano l'atomica dei poveri, la bomba umana dei rifugiati. Quello tra la Turchia, la Nato e l'Occidente è diventato un matrimonio infelice, scrive l'Economist. Basti pensare all'intervento militare contro i curdi siriani che oppone due alleati della Nato come Ankara e Washington. I curdi siriani sono stati utilizzati dagli americani come punta di lancia nell'assedio di Raqqa contro il Califfo Omar Al Baghdadi, oggi svanito nel nulla e

[Segue a pagina 10](#)

## Vincere le guerre non serve

### le guerre "umanitarie" sono disumane

In questi anni non si è mai visto niente di più ipocrita e di meno umanitario delle guerre "umanitarie", di guerre per "esportare la democrazia" e "salvare popoli" che sono stati poi abbandonati a un destino che neppure loro hanno potuto decidere. Chi oggi ragionevolmente può prevedere la pacificazione dell'Afghanistan, il conflitto più lungo e

costoso mai intrapreso dagli Stati Uniti? Dopo avere proclamato che avrebbe ridotto la presenza militare a Kabul, anche il presidente americano Donald Trump ha deciso di aumentare le truppe Usa, da 8mila a oltre 14 mila uomini. Ma è una guerra che si può vincere? Sembra di no perché nel 2007-2008 c'erano tra trup-



pe americane e Nato oltre 150mila uomini e oggi almeno un terzo del territorio afgano è controllato dai talebani o dai gruppi jihadisti. "Prima regola della politica: mai fare la guerra in Afghanistan", disse il premier britannico Anthony Eden negli anni Trenta

di Alberto Negri,

Guerre che non finiscono mai e che forse mai vinceremo. E' questa l'impressione che si ha guardando agli attentati in Afghanistan e in Libia, oppure all'operazione Ramoscello d'Ulivo della Turchia

[SEGUE A PAG. 8](#)

**L'Unione Europea é fondata sulla libertà e la dignità della persona, a cominciare dal lavoro. La nostra economia sociale di mercato é finalizzata a valorizzare il lavoratore e il suo benessere. É inaccettabile considerare l'essere umano come robot o peggio. (Antonio Tajani—Presidente del Parlamento europeo)**

## CONVOCARE GLI ORGANI DELIBERANTI RISPETTARE LO STATUTO

**(alla pagina seguente le competenze della direzione nazionale, convocata finora solo per il bilancio di previsione ed il consuntivo!)**

**Peppino Abbati scrive a Bonaccini**



ASSOCIAZIONE ITALIANA CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA  
SEZIONE ITALIANA DEL CCRE FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

il segretario generale

Bari 05.02.2018 Prot. 17

Al dott. Stefano **Bonaccini** Presidente Aiccre

**OGGETTO: appello ai Cittadini**

Caro Presidente,

ho atteso finora per scriverti; speravo in una convocazione della Direzione e del Consiglio nazionale.

Nell'ultima riunione, per evitare un dibattito, hai solennemente annunciato che avresti convocato gli organi a gennaio.

Non è successo.

Non credo che a un uomo politico devo far presente che l'Aiccre deve lanciare un appello ai Cittadini sull'importanza di votare per l'Europa con un documento approvato in Consiglio nazionale o in Direzione!

L'MFE ha approvato un interessante documento così come il CIME.

Capisco i Tuoi numerosi impegni!

Nell'associazione, però, c'è bisogno di un continuo confronto, di una **reale attività democratica**, non fittizia.

Al Congresso abbiamo nominato una direzione, quindi, vogliamo operare secondo quanto sancito dallo statuto. **Insieme dobbiamo garantirne la corretta applicazione.**

Per questo ancora una volta mi rivolgo a Te!

Sono certo della Tua disponibilità ed adesione.

**La nostra voce farà bene all'Europa ed ai Partiti democratici.**

Un cordiale fraterno saluto.

peppino

## Articolo 16

### Direzione nazionale - competenze

16.1

La Direzione nazionale

- a) assicura la direzione politica permanente dell'Associazione nel rispetto delle decisioni del Consiglio nazionale;
- b) assume le decisioni fondamentali ed adotta le prese di posizione ed i documenti politici dell'Associazione;
- c) determina gli indirizzi degli organi di stampa dell'Associazione, discute annualmente una relazione su di essi, ne nomina i direttori ed i comitati di direzione;
- d) amministra l'Associazione e ne ha la responsabilità, sottopone al Consiglio nazionale, per l'approvazione, il bilancio preventivo e le sue variazioni ed il conto consuntivo;
- e) propone al Consiglio nazionale, in accordo con le Federazioni regionali, incentivi, eventuali diversificazioni e gradualità di corresponsione, al fine di accrescere il numero dei soci titolari;
- f) nomina al proprio interno un comitato di cinque membri, tre dei quali scelti fra i rappresentanti delle Federazioni regionali, con il compito di formulare proposte per l'utilizzo delle risorse destinate al programma di iniziative decentrate di cui al precedente articolo 8, comma 6., secondo quanto stabilito dal Consiglio nazionale;
- g) decide circa il programma di iniziative decentrate di cui al precedente articolo 8, comma 6.;
- h) esamina e sottopone al Consiglio nazionale questioni relative al rispetto delle norme statutarie da parte delle Federazioni regionali ed al loro regolare funzionamento;
- i) può delegare il Segretario generale ed il Segretario generale aggiunto ad assumere, d'intesa con il Tesoriere, determinazioni di spesa entro stabiliti limiti di importo;
- j) delibera la dotazione organica, l'inquadramento del personale, il regolamento dei servizi e le eventuali indennità degli organi nazionali;
- k) designa i rappresentanti dell'Associazione nelle sedi nazionali ed internazionali;
- l) nomina eventuali commissioni permanenti o tematiche
- m) in caso di urgenza adotta delibere di competenza del Consiglio nazionale e le sottopone a ratifica dello stesso nella prima riunione utile.



# L'alleanza pericolosa fra Turchia e Qatar per sfidare Trump e gli alleati

## PER CAPIRE

L'intesa tra Russia, Iran e Qatar può seriamente danneggiare i piani di Trump per le esportazioni di GNL statunitense. Ciò aumenta anche la sensibilità degli Stati Uniti verso le 6500 truppe stanziatesi in Qatar, che ospita il quartier generale regionale del Comando Centrale degli Stati Uniti presso l'al-Udayd Airbase. Ma i nuovi posizionamenti di truppe, in uno scenario molto simile a quello che ha preceduto la sanguinosa guerra siriana, non lasciano prevedere nulla di buono

di Paola Pintus

Cosa c'entra il Qatar con la questione curda? Niente, appunto. Eppure pochi giorni fa il ministro degli Esteri di Doha, Mohammed bin Abdulrahman al Thani, durante un intervento all'American Enterprise Institute a Washington, ha dichiarato riferendosi all'operazione militare "Ramo d'Ulivo" in corso sul confine turco-siriano che il Qatar "sostiene ogni paese che protegge i suoi confini", prendendo apertamente posizione al fianco di Erdogan. A riportarlo, venerdì scorso, è stata l'agenzia di stampa turca Anadolu che riferisce le parole del diplomatico qatariota. Per Al Thani quanto sta accadendo ad Afrin sarebbe perfettamente legittimo perché "avviene in coordinamento con altre forze nella regione" e perché la Turchia starebbe agendo "per tutelare la sicurezza dei suoi confini", applicando "un suo diritto", a prescindere dalle proteste di Damasco per il palese atto di aggressione dentro i confini di uno stato sovrano quale è la Siria.

Contemporaneamente l'ambasciatore turco in Qatar, FiKret Ozer, intervenendo sullo stesso tema nel corso di una conferenza stampa a Doha, ha annunciato che la Turchia "sta progettando di schierare forze aeree e navali nella sua base militare in Qatar" oltre alle truppe di terra già presenti nel compound. Ankara e Doha determineranno la "tempistica della costruzione dell'infrastruttura necessaria e quando queste forze saranno schierate", ha detto il diplomatico ripreso da "Al Jazeera", glissando sul numero di militari turchi attualmente dispiegati in Qatar. Qual è la logica dietro queste mosse? Erdogan sta giocando su più fronti, consapevole che la sua aggressiva politica neo-ottomana deve farsi spazio in un ambito d'azione ristretto fra il posizionamento atlantista e l'apertura di nuove, concrete opportunità economiche sul fronte orientale guidato da Mosca e Teheran. Si perché ancora una volta, dietro le questioni di facciata si muove l'interesse di dominio nell'area mediorientale, sullo sfondo delle grandi vie del gas. E pazienza se nei giochi delle mutevoli alleanze la causa umanitaria del popolo curdo non trova più sponsor diventando niente più che una pedina secondaria in uno scacchiere più ampio, dove i veri protagonisti rimangono spesso ben nascosti.

C'è un motivo dunque dietro l'esibizione ostentata del legame fra Turchia e Qatar, divenuto sempre più forte dopo che Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti ed Egitto hanno tagliato i legami con

Doha lo scorso 5 giugno con l'accusa di sostenere il terrorismo internazionale. Il torto capitale del sultano al Thani ovviamente non è quello aver contribuito –in quota parte rispetto ai membri della coalizione di Riad, Arabia Saudita in primis– a finanziare le milizie dell'Isis, bensì l'aver aperto un fronte di dialogo col rivale Iran, con cui il Qatar condivide l'enorme giacimento di idrocarburi e gas al largo delle sue coste, denominato South Pars/ North Dome: il più vasto al mondo, con i suoi 9,700 km2 ed un potenziale estraibile di 50 miliardi di barili di condensato. Ora un nuovo accordo, firmato a novembre 2017 fra Iran, Turchia e Qatar e passato inosservato fra i media occidentali, promette di aprire nuove prospettive commerciali nella regione rivoluzionando vecchi equilibri e sfidando la pax Saudita nella regione. L'accordo, come a suo tempo riportato in un qualificato articolo di MK Bhadrakumar su Asia Times, prevede la creazione di un "gruppo di lavoro comune per facilitare il transito delle merci tra i tre Paesi" affrontando "gli ostacoli al traffico di merci da Iran e Turchia al Qatar". Quello che a prima vista può sembrare un modesto sforzo per snellire la logistica commerciale verso il Qatar, ha in realtà un valore strategico-simbolico enorme: significa che il Liquid Natural Gas (Gnl) prodotto dai giacimenti qatarioti non avrà più bisogno passare via terra dalla penisola arabica, ma una volta compresso sarà più

**Segue a pagina 20**

# Politica di Coesione post-2020

## LA POSIZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

### Contesto e principi generali

L'Unione europea si trova oggi ad affrontare sfide sempre più pressanti che le impongono non soltanto di adeguare la propria capacità di competere sul mercato globale, ma anche di rafforzare l'ideale di cittadinanza europea e di rispondere più efficacemente alle nuove sfide (sicurezza, migrazioni, cambiamenti climatici), per far fronte alle quali dovranno essere messe a disposizione risorse dedicate. Il futuro bilancio europeo deve essere inteso quale strumento per perseguire le priorità che l'Unione europea si darà da qui al 2030. Negli anni della crisi, per diversi altri Stati membri, e fino al 2014 anche per l'Italia, i divari, misurati in termini di PIL pro-capite rispetto alla media UE, sono aumentati e si sono amplificati i fenomeni di marginalità ed esclusione sociale, di cui hanno maggiormente risentito le aree territoriali che strutturalmente registrano ritardi di crescita. È fondamentale, per evitare un progressivo deterioramento della solidarietà europea ed una crescente disaffezione nei confronti del progetto europeo trovare, all'interno dell'Unione, la forza per portare avanti una politica d'investimento volta a favorire la convergenza delle regioni dell'UE, quale bene comune europeo. In questo contesto, la Politica di coesione può costituire un valido strumento per perseguire tale obiettivo. Essa rappresenta, infatti, l'espressione più visibile della capacità dell'Unione europea di guardare ai bisogni dei suoi cittadini, concentrandosi su parametri di sviluppo e di benessere della popolazione: un'Unione europea non soltanto attenta ai parame-

tri macroeconomici, ma orientata alla crescita, inclusiva e sostenibile. Al contempo, l'Unione dovrebbe sostenere i principi dello Stato di diritto (Rule of Law) anche attraverso l'introduzione, in relazione a tutti i settori di intervento del bilancio UE, di condizionalità legate al rispetto dei valori e diritti fondamentali e delle regole di convivenza all'interno dell'Unione europea, con particolare riferimento ai principi di solidarietà nella gestione dei fenomeni migratori, prevedendo appropriati sistemi di verifica.

Obiettivi di fondo, risorse e concentrazione dell'intervento

La Politica di coesione deve essere confermata e rilanciata come una priorità dell'Unione, quale pilastro fondamentale di integrazione e solidarietà e di riequilibrio delle opportunità di sviluppo sociale e di crescita economica dei suoi territori. Ad essa vanno assicurate risorse adeguate anche nel post-2020: una dotazione finanziaria congrua e distinta dalle risorse che dovranno essere destinate a fronteggiare le nuove sfide (migrazioni, sicurezza), è infatti condizione essenziale per garantire e rafforzare il perseguimento dell'obiettivo cardine previsto dai Trattati di riduzione dei divari di sviluppo delle varie regioni, e per rispondere quindi con efficacia ai mutamenti del contesto sociale, economico e ambientale e agli obiettivi europei al 2030. A tal fine, va posta attenzione al meccanismo di allocazione delle risorse che, in coerenza con una pro-

grammazione sempre più orientata ai risultati, deve tener conto degli stessi indicatori utilizzati per misurare i divari di sviluppo da colmare attraverso l'intervento di questa politica. Risorse finanziarie adeguate dovrebbero essere assicurate a tutti i Fondi strutturali e di investimento europei (FESR, FSE, FEASR e FEAMP), per consentire di dare appropriate risposte alla sopra richiamata finalità del Trattato,

tenendo conto dei rispettivi ambiti strategici di intervento che, in continuità con l'attuale ciclo di programmazione, potranno riguardare:

- l'attuazione delle strategie per l'innovazione, la ricerca e la competitività delle imprese;
- il potenziamento delle infrastrutture digitali, energetiche e di trasporto, in particolare nelle Regioni insulari;

- il perseguimento di un'efficace azione di contrasto e mitigazione dei cambiamenti climatici, di prevenzione delle fragilità territoriali, di tutela e valorizzazione delle risorse culturali e naturali, in un'ottica di gestione sostenibile, anche quale elemento fondamentale per la sicurezza e la vitalità delle economie rurali e urbane, in collegamento con l'agenda urbana;

- **SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

- il contrasto alla disoccupazione, con particolare riferimento ai giovani e alle fasce più vulnerabili della popolazione, potenziando le politiche attive del lavoro;
- la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, rafforzando le connessioni tra politiche attive del lavoro e politiche di inclusione e i servizi di inclusione attiva;
- l'accrescimento dell'efficacia dei sistemi di istruzione e formazione;
- il miglioramento del contesto istituzionale.

Le strategie di specializzazione intelligente dovranno rappresentare, anche nel futuro, la cornice di riferimento per gli investimenti sostenuti dalla politica di coesione, al fine di rendere i territori sempre più resilienti ai cambiamenti. Attraverso la riduzione delle disuguaglianze economiche e sociali e delle discontinuità territoriali, la politica di coesione rappresenta una condizione essenziale non solo per assicurare il riequilibrio territoriale e la solidarietà, ma anche per dare piena attuazione al mercato unico. La politica di coesione deve fare proprie le priorità che l'UE identificherà da qui al 2030, tenendo conto dei ritardi e dei bisogni delle diverse regioni, aiutando quelle con maggiori svantaggi a compiere gli sforzi necessari per essere parte a pieno titolo della strategia di sviluppo dell'UE. L'allocazione delle risorse deve prevedere una concentrazione dell'intervento nelle aree in ritardo di sviluppo e negli ambiti strategici sopra richiamati, nel quadro di una politica rivolta a tutte le regioni. Vanno tenute in considerazione le specificità territoriali, in coerenza con il principio di sussidiarietà, per contribuire agli obiettivi europei con maggiore

efficacia, generando impatti tangibili sui cittadini, consentendo maggiore flessibilità nella scelta degli obiettivi tematici e della definizione delle priorità nei conseguenti assi di programmazione. L'aggravarsi dei divari territoriali anche all'interno delle regioni più sviluppate dell'UE, dove pure emergono i temi legati alla povertà, all'inclusione e alla disoccupazione, rende necessario dedicare particolare attenzione alle aree urbane, rurali, interne, insulari e di montagna, valorizzandone le potenzialità di sviluppo e capitalizzando le migliori esperienze in corso in questi ambiti, con uno sforzo finanziario specifico da parte di tutti i Fondi SIE, rafforzando l'approccio integrato e ancorato al territorio. È, tuttavia, indispensabile dare reale e concreta attuazione al principio di "aggiuntività" della coesione rispetto alle politiche di investimento settoriali, europee e nazionali, tenuto conto della effettiva dimensione finanziaria complessiva di tale politica (attualmente circa un terzo del bilancio UE, ma soltanto lo 0,3 per cento per anno in rapporto al PIL dell'UE-28). La responsabilità di ogni singolo Stato gioca un ruolo fondamentale non solo per l'attuazione della politica di coesione, ma anche per la credibilità della stessa nei confronti dei cittadini europei. È per questo che il cofinanziamento con risorse nazionali rappresenta un aspetto imprescindibile (per le politiche europee di investimento). In tale ottica, si auspica un contributo nazionale adeguato che realizzi uno spirito di collaborazione tra gli Stati membri, pur tenendo conto dei maggiori di vari, e ferma restando la dimensione della rubrica coesione. Per quanto sia

auspicabile la ricerca di possibili sinergie tra Fondi SIE e altri strumenti dell'Unione di promozione degli investimenti, quali il Piano Juncker, occorre tenere in debita considerazione la specificità dei diversi strumenti e salvaguardare le finalità proprie dei fondi della coesione, in coerenza con gli obiettivi definiti nel Trattato.

Politica di coesione e riforme strutturali

Sostenere la Politica di coesione non vuol dire sostenere priorità diverse da quelle dell'Agenda di crescita dell'Unione europea, ma favorire il rafforzamento di quelle stesse politiche nelle aree con maggiori ritardi di sviluppo, dove è richiesta una più elevata intensità di intervento. Il meccanismo della condizionalità macroeconomica nelle politiche di coesione va superato, per evitare che vengano messi a rischio investimenti proprio in quei territori caratterizzati da maggiori difficoltà strutturali e che non sia garantita la necessaria stabilità al quadro di programmazione. Il rispetto dei parametri macroeconomici deve continuare ad essere garantito attraverso gli strumenti specifici già individuati allo scopo. L'attuazione delle riforme strutturali in ciascuno Stato membro e la governance macroeconomica devono essere percepite in una logica di accompagnamento alla politica di coesione, qua li elementi complementari del medesimo puzzle che porta alla crescita inclusiva e sostenibile, e non come condizioni "impeditive".

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

In questa prospettiva, la coerenza tra la programmazione dei Fondi SIE e le azioni di sostegno alle riforme strutturali deve continuare ad essere un elemento chiave nella definizione delle scelte di intervento dei fondi. Nell'assicurare tale coerenza, è tuttavia necessario tenere conto che il ruolo dei fondi SIE per le riforme strutturali è limitato a causa della modesta dimensione finanziaria complessiva della coesione. Bisogna, inoltre, contemperare l'esigenza di stabilità caratteristica di una programmazione di medio-lungo periodo, quale quella dei Fondi SIE, con l'esigenza di rispondere alle Raccomandazioni specifiche per paese che scaturiscono dal ciclo del Semestre europeo. A tal fine, si potrebbe ipotizzare una revisione della programmazione a metà periodo, utilizzando eventuali risorse aggiuntive, per tener conto delle raccomandazioni specifiche del Consiglio europeo "rilevanti" per la politica di coesione, nel frattempo intervenute. Allo stesso tempo, il legame tra Politica di coesione e riforme strutturali può essere rafforzato, valorizzando alcuni meccanismi già impiegati nell'attuale ciclo di programmazione 2014-2020, in particolare quello delle condizionalità ex ante. L'introduzione delle condizionalità ex ante nella programmazione 2014-2020 ha infatti contribuito positivamente all'attivazione di riforme strutturali e strategie di sviluppo che si stanno rivelando utili a fornire basi solide per la sostenibilità degli interventi programmati con i Fondi SIE. L'approccio deve essere, in ogni caso, quel lo dell'incentivo a fare meglio, non del le sanzioni. In tale direzione, è auspicabile l'introduzione di meccanismi premiali da collegare ad opportune misure di flessibilità. Misure di collegamento tra politica di coesione e riforme strutturali basate su incentivi e primarietà, unite a strumenti di rafforzamento della capacità amministrativa degli Stati membri per l'attuazione delle riforme, come

lo strumento italiano dei piani di rafforzamento amministrativo (unico in Europa), consentono di creare le condizioni istituzionali, regolamentari e di pianificazione strategica per aumentare l'efficacia dell'utilizzo dei fondi UE e degli investimenti, rafforzando il senso di identità europea.

Orientamento ai risultati e semplificazione

La futura Politica di coesione deve mantenere e rafforzare l'orientamento ai risultati, proseguendo nel percorso già intrapreso. E' necessario che i risultati cui si intende pervenire attraverso l'impiego dei fondi siano definiti in modo preciso e immediatamente percepibile, sia dai responsabili dell'attuazione, sia dai beneficiari finali, e che siano adeguatamente proporzionati al volume delle risorse impiegate. Al contempo, la semplificazione del sistema di regole è condizione indispensabile per una gestione più efficiente delle risorse del bilancio comunitario e più orientata ai risultati, anche capace di rispondere prontamente alle situazioni di emergenza. E' necessario uno sforzo di ulteriore semplificazione e armonizzazione delle regole per garantire il più ampio accesso alle opportunità che i fondi mettono a disposizione, riducendo gli oneri amministrativi che scoraggiano i potenziali beneficiari e snellendo e armonizzando le regole relative ai diversi Fondi SIE e connessi programmi, per favorirne l'integrazione, sia nella fase di programmazione, sia nella fase di attuazione, anche a livello territoriale. L'armonizzazione tra i diversi fondi va perseguita anche in materia di controlli e rendicontazione/ammissibilità della spesa. Tale processo deve basarsi su

un rapporto di collaborazione tra Commissione e Autorità nazionali volto a costruire un clima di fiducia, nel rispetto del principio di sussidiarietà, e assicurare, sin dall'inizio, il pieno coinvolgimento del partenariato, quale "attore" chiave del processo di semplificazione. Lo sforzo di semplificazione deve essere, inoltre, orientato a ridurre l'ampiezza, la numerosità e la complessità delle disposizioni regolamentari e della normazione secondaria, da cui non derivano necessariamente maggiore certezza e minori rischi finanziari. Un quadro di regole e criteri più omogeneo per le diverse politiche europee potrà avere un impatto positivo sulle sinergie tra fondi SIE e altri strumenti e fondi europei, compresi quelli a gestione diretta, estendendo le regole delle politiche a gestione diretta a quelle a gestione condivisa, a partire dalle regole in materia di aiuti di stato, con conseguente ottimizzazione delle risorse ed evidenti vantaggi per gli operatori. Il rafforzamento del focus sui risultati attesi dagli interventi della politica di coesione consente inoltre, di semplificare il sistema dei controlli, pur preservandone qualità ed efficienza, con una revisione in termini di approccio, spostando l'enfasi dal controllo delle procedure alla verifica del raggiungimento degli obiettivi programmati. Occorre, tuttavia, evitare che il cambiamento di approccio aggiunga complessità nelle fasi di gestione, monitoraggio e valutazione degli interventi. Andrà scongiurata la duplicazione dei livelli di controllo e riconosciuta alle Autorità nazionali l'autonomia di decidere sulle soluzioni più efficienti, in

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

applicazione del principio di sussidiarietà, una volta che i sistemi di controllo siano stati validati all'avvio della programmazione rispetto ad un set di regole comuni. Deve essere esteso l'utilizzo di strumenti di semplificazione come i costi semplificati e devono essere valorizzate, con opportune iniziative di comunicazione, le "buone prassi" sperimentate dagli Stati membri nell'attuale ciclo di programmazione, tra cui va annoverata l'esperienza dei programmi plurifondo, che va promossa nel prossimo ciclo di programmazione, assicurando uno stretto coordinamento tra le diverse Direzioni Generali competenti in seno alla Commissione europea e una effettiva integrazione nella gestione dei fondi, valutando, altresì, l'ipotesi di interventi tematici con il concorso di più Fondi SIE. L'attenzione costante ai risultati attesi dall'impiego dei fondi e non soltanto al livello della spesa, deve indirizzare i miglioramenti da proporre nei diversi ambiti. Occorre, tuttavia, sottolineare che i processi di semplificazione rendono necessaria una crescita costante delle capacità tecniche delle strutture amministrative, su cui bisogna continuare ad investire, intervenendo, ove necessario, con piani d'azione sul modello dei piani di rafforzamento amministrativo da prevedere per tutte le amministrazioni coinvolte nella programmazione e gestione dei programmi cofinanziati dai Fondi SIE, ma con l'obiettivo finale di ridurre significativamente gli oneri amministrativi scaturenti dalla procedura di gestione dei fondi. Eventuali differenziazioni nelle regole di gestione devono basarsi su criteri oggettivi e trasparenti, distinguendo non in base alla dimensione finanziaria degli investimenti della politica di coesione, ma, laddove possibile, rispetto alle tipologie di politiche UE e di strumenti di investimento che si vanno a sostenere, siano essi a gestione diretta o condivisa.

Cooperazione territoriale europea e strategie macroregionali

L'obiettivo della cooperazione territoriale nelle sue tre dimensioni (transfrontaliera, transnazionale ed interregionale) deve continuare a rimanere parte integrante della politica di coesione per il suo evidente valore aggiunto anche in termini di integrazione tra territori e popoli. Al fine di favorire i processi di cooperazione tra le regioni insulari, in particolari situazioni potrà essere rivisto il criterio di distanza massima di 150 chilometri per la definizione dei territori eleggibili alla partecipazione agli spazi di cooperazione transfrontaliera. Particolare attenzione va posta all'area e alle regioni del Mediterraneo, che è di fondamentale importanza per il posizionamento politico dell'Europa relativamente alle sfide globali, in particolare quelle poste dai flussi migratori e per le future opportunità di sviluppo economico di questa area nel quadro del commercio globale. Le Strategie macroregionali, vigenti e future, devono basarsi su un quadro normativo che preveda in maniera esplicita il raccordo con i programmi della coesione (programmi operativi e CTE), identificando le modalità attraverso le quali dovrà concretizzarsi il contributo dei programmi alle priorità delle strategie, compreso quello di natura finanziaria. Comunicazione dei risultati della politica di coesione

L'efficacia dell'azione di semplificazione non può prescindere da una maggior trasparenza e apertura delle informazioni, da esercitare attraverso il dialogo sui territori, puntando, anche per tale via, sul valore aggiunto che può derivare dalla mobilitazione del partenariato rilevante. La politica di coesione è, infatti, l'unica politica europea che ha obiettivi precisi e risultati misurabili: gli Stati membri e la Commissione europea misurano l'impatto dei programmi attraverso opportu-

ne valutazioni. Anche se i risultati della politica di coesione sono tangibili, la valorizzazione degli stessi e dell'impatto di questa politica continua a scontare oggettive criticità che influiscono negativamente sulla percezione pubblica dei fondi strutturali. Per il futuro è fondamentale la costruzione di un dispositivo di comunicazione e divulgazione dei risultati della politica più incisivo e inclusivo, capace cioè di creare, attraverso l'uso di linguaggi e strumenti moderni (canali social e multimediali), semplici e accessibili non soltanto agli operatori, ma a tutti i cittadini, una narrazione positiva e coinvolgente attorno all'uso dei fondi. Gli strumenti di open government, come il portale web italiano OpenCoesione, riconosciuto quale best practice europea, devono assumere sempre più un ruolo centrale per avvicinare i cittadini alla politica di coesione. Governance e struttura decisionale

La struttura decisionale nella gestione dei Fondi SIE deve continuare a rimanere bilanciata tra i diversi attori, non alterando gli equilibri tra le competenze delle strutture dell'Unione, degli Stati membri e delle rispettive articolazioni territoriali e promuovendo ogni ulteriore sforzo di coordinamento necessario a rendere più efficace e tempestivo l'utilizzo dei fondi. In questa logica, il livello nazionale di governo deve mantenere il ruolo di indirizzo, coordinamento e sorveglianza sui fondi, al fine di poter affrontare la questione dei divari e dello sviluppo regionale secondo una scala nazionale e, laddove sia richiesto in relazione ai deficit che caratterizzano più regioni in maniera diffusa sebbene con diversa intensità territoriale, con un approccio omogeneo, anche con l'obiettivo di assicurare la necessaria integrazione con i fondi ordinari. Resta confermata la validità del sistema di governo multilivello dei fondi, secondo quanto già stabilito dal vigente regolamento generale, che valorizza, accanto al ruolo dello Stato centrale, quello delle Regioni e delle Autonomie locali

**CONTINUA DA PAGINA 2**

contro i curdi siriani. Eppure la novità della globalizzazione è proprio questa: vincere le guerre non serve. Sulle nevi di Davos, al Forum economico mondiale dove sta per arrivare The Donald, lo sanno bene ma fanno finta di parlare di altro. Per coprire veri o presunti fallimenti basta fare la dichiarazione opportuna: James Mattis, il capo del Pentagono, è stato chiaro, la guerra al terrorismo non è più una priorità, i veri nemici sono Russia e Cina. Basta cambiare obiettivo, come si cambia un vestito, e tornare al classico della guerra fredda, o riscaldata.

L'Iraq nel caos dopo il 2003

Il sospetto che vincere la guerra non fosse più un obiettivo ci aveva già colti a Baghdad nel 2003, quando il Paese sprofondò in un marasma dal quale non è più uscito. L'Iraq era stato in guerra otto anni con l'Iran (1980-88), Saddam Hussein aveva invaso il Kuwait nel '90 e poi era stato sconfitto nel '91 da una coalizione a guida americana. Dodici anni di sanzioni poi il dittatore è caduto ed è cominciato un decennio di terrorismo. Infine, nel 2014, è arrivato anche il Califfato. Ma dopo la sconfitta dell'Isis, a Baghdad gli attentati continuano. Questo non impedirà di dare il via in Kuwait a un'affollata conferenza sulla ricostruzione dell'Iraq: business is business, soprattutto quando è alimentato dal petrolio.

In questi anni non si è mai visto niente di più ipocrita e di meno umanitario delle guerre "umanitarie", di guerre per "esportare la democrazia" e "salvare popoli" che sono stati poi abbandonati a un destino che neppure loro hanno potuto decidere.

Afghanistan, il conflitto più lungo e costoso degli Usa

Chi oggi ragionevolmente può prevedere la pacificazione

dell'Afghanistan, il conflitto più lungo e costoso mai intrapreso dagli Stati Uniti? Dopo avere proclamato che avrebbe ridotto la presenza militare a Kabul, anche il presidente americano Donald Trump ha deciso di aumentare le truppe Usa, da 8mila a oltre 14 mila uomini. Ma è una guerra che si può vincere? Sembra di no perché nel 2007-2008 c'erano tra truppe americane e Nato oltre 150mila uomini e oggi almeno un terzo del territorio afgano è controllato dai talebani o dai gruppi jihadisti. "Prima regola della politica: mai fare la guerra in Afghanistan", disse il premier britannico Anthony Eden negli anni Trenta. Ma soprattutto mai fare la guerra in Afghanistan senza avere degli alleati tra i vicini dell'Afghanistan. Gli Usa si oppongono all'Iran, considerato un regime da cambiare e Trump ha anche litigato con il Pakistan congelando gli aiuti americani. Il vero motivo dell'acredine di Washington è che i pakistani sono alleati di Pechino e ospitano 13mila soldati cinesi. Il Pakistan considera l'Afghanistan parte della sua profondità strategica, difficilmente sarà pacificato senza la sua collaborazione.

Dopo Gheddafi la Libia è divisa in due

Un altro esempio di guerre che con finiscono mai è la Libia. Nel 2011 i francesi gli inglesi e gli americani bombardarono il Colonnello Gheddafi. Erano già caduti il tunisino Ben Ali e l'egiziano Mubarak, questo era il loro tentativo di dirigere da fuori le primavere arabe prendendo il controllo delle risorse energetiche e della geopolitica della regione. Già allora si capiva che la rivolta di Bengasi avrebbe spaccato il Paese, una creatura coloniale italiana: Tripolitania da una parte, Cirenaica dall'altra. Mentre i confini della Libia sprofondavano di mille chilometri, aprendo la via a un enorme flusso di profughi e alla destabilizzazione jha-

dista di Al Qaida e poi dell'Isis. Dopo la disgregazione dell'Iraq ne cominciava un'altra. Come se questo non bastasse la Francia, l'Egitto e la Russia hanno sostenuto in questi anni il generale Khalifa Haftar con l'idea di mettere un uomo forte a capo del Paese. Ma neppure Haftar, dopo avere annunciato qualche liberazione "definitiva" di Bengasi da salafiti e jihadisti, controlla completamente la Cirenaica.

La Siria è la guerra più devastante di tutte Non è più tempo di dittatori "forti" alla Saddam, che poi magari sfuggono al controllo, ma di autocrati a mezzo servizio che possono essere manovrati. Assad è un esempio. Dopo aver pensato di abatterlo, si è capito che è meglio lasciarlo al suo posto, dimezzato, a fare il "lavoro sporco". La Siria è la guerra più devastante di tutte. La peggiore perché studiata a tavolino per sfruttare la rivolta popolare non soltanto per cambiare un regime ma l'intero assetto geopolitico del Medio Oriente. Un'operazione fallita in Iraq nel 2003 per l'alleanza tra il governo sciita di Baghdad e l'Iran.

E' stato il segretario di Stato Usa Hillary Clinton, con il pieno appoggio di Francia e Gran Bretagna, a dare il via libera alla Turchia per aprire "l'autostrada del Jihad" e far affluire migliaia di combattenti in Siria. Nasceva una sorta di Afghanistan a un passo dall'Europa. Il 6 luglio del 2011 l'ambasciatore Usa Ford passeggiava con i ribelli di Hama, era il segnale che il conflitto poteva cominciare con il sostegno logistico della Turchia e quello finanziario dell'Arabia Saudita e del Qatar. Assad si sera rifiutato di rompere l'alleanza con l'Iran degli ayatollah, nemico giurato di americani, sauditi e israeliani, un ostacolo alle mire egemoniche di Erdogan sugli arabi. L'intervento della Russia

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**CANZONI PER LA PACE***Blowin' in the Wind,*

**Quante strade deve percorrere un uomo  
prima che lo si possa considerare tale?  
e quanti mari deve sorvolare una bianca  
colomba**

**prima che possa riposare nella sabbia?  
e quante volte i proiettili dovranno fi-  
schiare**

**prima di venir banditi per sempre?  
La risposta, amico mio, soffia nel vento  
La risposta soffia nel vento**

**Quanti anni può resistere una montagna  
prima di venire spazzata dal mare?  
e quanti anni devono vivere alcune perso-  
ne  
prima che venga accordata loro la Liber-  
tà?**

**e quante volte un uomo  
può girarsi dall'altra par-  
te**

**e fingere di non vedere?  
La risposta, amico mio,  
soffia nel vento**

**La risposta soffia nel vento**

**Quante volte un uomo dovrà guardare  
verso l'alto**

**prima che riesca a vedere il cielo?  
e quante orecchie deve avere un uomo  
prima di poter sentire la disperazione del-  
la gente?**

**e quante morti ci vorranno perchè egli  
sappia**

**che troppe persone sono morte?**

**La risposta, amico mio, soffia nel vento  
La risposta soffia nel vento**

**BOB DYLAN****COTINUA DALLA PRECEDENTE**

nel 2015 ha cambiato il destino della guerra e la Turchia ha dovuto piegarsi a Mosca e Teheran.

La Turchia contro i curdi siriani

Ora Erdogan prova a incenerire i curdi siriani, ritenuti alleati del Pkk che da quasi 40 anni conduce la guerriglia nel Kurdistan turco. Questa volta si ha l'impressione che gli Usa lasceranno ai turchi la possibilità di creare una "fascia di sicurezza" dentro al territorio siriano. Dopo avere usato i curdi contro l'Isis, gli americani metteranno le loro basi nel Nord della Siria. Lo ha confermato il segretario di Stato Rex Tillerson. Pur essendosi allontanata dall'Alleanza, la Turchia resta un Paese della Nato, con basi e missili puntati contro Mosca e Teheran, e giustificherà la permanenza in Siria degli americani che stanno facendo un cinico doppio gioco tra i curdi e i turchi. In cambio della fascia di sicurezza turca, la

Russia e il governo di Damasco avranno mano libera per recuperare il controllo di Idlib. Israele è soddisfatto perché con queste presenze militari straniere (comprese quelle delle milizie filo-sciite e di quelle sunnite) si legittima ancora di più l'occupazione israeliana del Golan in corso dal 1967. Al vertice asiatico di novembre a Da Nang (casualmente in Vietnam) Stati Uniti e Russia avevano pubblicato un comunicato congiunto a favore "della sovranità e dell'integrità territoriale della Siria". Il che tradotto significava: "Siamo noi a fare le fette di torta per tutti in Siria". Ovviamente non si tratta di soluzioni stabili ma in Medio Oriente a volte ciò che è precario rischia di diventare definitivo perché nessuno restituisce quello che si è preso.

I costi delle guerre

Le guerre che non finiscono mai costano. Quindi l'Occidente e la Russia dovranno vendere armi ai loro alleati e clienti per recuperare i bilanci della Difesa. Più difficile spiegare all'opinione pubblica che queste guerre hanno portato il terrorismo in Europa e centi-

naia di migliaia di profughi che continueranno ad affluire dalle aeree di conflitto, scendendo a patti con autocrati come Erdogan perché non riapra il rubinetto dei rifugiati. Anche qui però la politica aiuta: basta dire come il generale Mattis che il terrorismo non è più il principale obiettivo ma quello di contenere Mosca e Pechino.

Credere davvero a queste acrobazie però non è facile. Lo dice anche chi ci governa. Il viceministro degli Esteri Mario Giro, in un libro appena uscito, "La Globalizzazione difficile (edito da Mondadori Università), scrive testualmente: "Il fatto di non riuscire a chiudere le guerre, a risolverle, non rappresenta più uno scandalo dell'impotenza umana e della rassegnazione politica ma viene considerato un dato normale, prevedibile quasi biologico". In questo contesto la pace, aggiunge, sembra davvero una cosa da ingenui. Non serve vincere le guerre ma farle, soprattutto un po' lontano da casa.

**Da tiscali**

## Continua da pagina 2

che nessuno sembra più interessato a cercare, vivo o morto che sia. Anzi c'è qualche cosa di paradossale in questo conflitto tra turchi e americani: per scavare la sua "fascia di sicurezza" e isolare i curdi la Turchia impiega sul terreno le stesse milizie arabe e siriane, islamiste e non, che la Cia aveva addestrato e armato per abbattere Bashar Assad sostenuto dall'Iran e dalla Russia. Senza contare che fu proprio l'ex segretario di Stato Usa Hillary Clinton con l'ambasciatore a Damasco Ford a incoraggiare Erdogan ad aprire nel 2011 "l'autostrada del Jihad", spiando la via ad Al Qaida e all'Isis.

Erdogan è pronto a sacrificare i civili

Anche lo stile di Erdogan non è proprio in linea con i canoni, spesso ipocriti, dell'Occidente e dell'Alleanza Atlantica: i curdi siriani, alleati della guerriglia curdo-turca Pkk, sono considerati dalla Turchia dei terroristi e Ankara non fa mistero di usare ad Afrin metodi terroristici, colpendo anche i civili. Si chiama fare terra bruciata. Erdogan stesso non ha difficoltà ad ammetterlo: questo è lo stile neo-ottomano, occhio per occhio, dente per dente. Il matrimonio è diventato ancora più infelice dopo il fallito golpe in Turchia del 15 luglio 2016. Erdogan, che per contenere l'irredentismo curdo si era buttato tra le braccia di Mosca e Teheran, ha visto negli americani gli ispiratori del colpo di stato e i protettori del movimento di Fethullah Gulen, l'imam in esilio negli Usa da quasi vent'anni.

Così Erdogan si libera dei rivali

In Turchia dal 2016 ci sono stati oltre 50mila arresti, 110mila funzionari hanno perso il posto, 600 imprese sono state sequestrate dal governo ed è stato silurato il 40% dei generali, compresi 400 ufficiali di collegamento tra la Nato e le forze armate

turche. Non solo. Centinaia sono stati gli arresti di intellettuali e giornalisti: quando qualche giorno fa la Corte Costituzionale ne ha ordinato la liberazione i tribunali ordinari hanno deciso che restassero dietro le sbarre. Non c'è più un bilanciamento dei poteri in Turchia e neppure una magistratura indipendente. La Turchia è diventata, con il consenso alle urne della maggioranza tradizionalista della popolazione, una sorta di autocrazia con simulacri democratici.

La Turchia vuole entrare in Europa, ma non rispetta diritti umani

Gli europei stanno zitti o fanno critiche che non disturbano troppo il manovratore. Certo il presidente francese Macron ricevendo Erdogan all'Eliseo è stato molto deciso nell'asserire che questa Turchia, per niente rispettosa dei diritti umani e neppure di quelli della stampa, non può aspirare a entrare nell'Unione europea. Parigi non manca mai di presentarsi come paladina dei diritti umani ma allo stesso tempo non rinuncia al dialogo con i regimi autoritari. Qual è il motivo? Gli stessi interessi che la Francia ha in comune con l'Italia e gli Stati Uniti.

Ma Italia e Francia vogliono trovare l'intesa con la Turchia

Dopo il discusso acquisto del sistema missilistico russo S-400, studiato per essere usato contro i caccia americani, la Turchia si riavvicina all'Europa approfondendo la cooperazione militare con Italia e Francia. In occasione della contestata visita a Parigi del presidente turco è stata firmata un'intesa per lo sviluppo di un sistema di difesa aerea a lungo raggio, la cui realizzazione è affidata al consorzio italo-francese Eurosam in joint venture con le industrie turche della difesa Roketsan e Aselsan.

Ma la Turchia è anche partner per l'acquisto di oltre un centinaio di caccia americani F-35, in parte assemblato in Italia: insomma ognuno può avere la sua quota pingue di

utili con un partner "flessibile" come la Turchia che compra armamenti a Est e Ovest.

Le scelte dei politici si piegano al potente denaro

Lo stesso discorso vale anche per un altro settore strategico, quello dell'energia e del gas. Erdogan ha promesso a Putin che completerà il Turkish Stream, la pipeline che consente a Mosca di esportare il gas in Turchia e poi anche in Europa aggirando l'Ucraina. La Turchia però è anche il punto di passaggio del gasdotto Tap che convoglierà il gas dall'Azerbaijan attraverso i Balcani in Italia, il famoso Corrido Sud. Ankara dunque ospiterà il gas russo, che per altro arriva già con il Blue Stream costruito dall'Eni, ma anche la sua alternativa azera. In attesa di vedere come si risolverà lo sfruttamento del gas offshore nel Mediterraneo orientale tra la piattaforma di Cipro e quella israeliana.

Ecco alcune delle ragioni principali perché la Turchia viene trattata con i guanti di velluto e l'Italia anche in questa occasione non sarà da meno.

L'Italia è il terzo partner commerciale della Turchia (18 miliardi di dollari di interscambio nel 2016) e lì sono presenti oltre mille imprese italiane, tra cui tutti i maggiori gruppi manifatturieri e delle costruzioni. Per questo a Roma gli incontri più significativi Erdogan non li avrà con Mattarella o Gentiloni ma con i businessmen invitati all'Excelsior o all'ambasciata turca.

Nei fatti gli incontri politici di Roma sono stati aggiunti alla visita in Vaticano che costituisce la priorità di Erdogan che vuole incontrare il Papa sulla questione di Gerusalemme capitale di Israele, la dichiarazione con cui Trump ha preannunciato lo spostamento dell'ambasciata Usa.

**Segue a pagina 17**





ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

**BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO**

(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2017/18 un concorso sul tema:

**“L’Unione Europea: le nuove sfide”**

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

*In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento*

### **OBIETTIVI**

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea

stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea

far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;

educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà

discutere sulle proposte del Libro bianco della Commissione europea sulle prospettive dell'Unione per giungere a soluzioni condivise.

### **MODALITA' DI ATTUAZIONE**

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“L’Unione Europea: le nuove sfide”**

- indicare il nome, la sede, il telefono e l'email dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza ed i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

**Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà , entro il 31 marzo 2018, all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n. 61 – 70124 Bari**

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei**) per gli assegni.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola della Puglia.

**A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00).**

**In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.**

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statutarie ed istituzionali.

**Il segretario generale**

**Giuseppe Abbati**

**Il Presidente**

**Prof. Giuseppe Valerio**

# Il conto della Brexit è una vittoria di Pirro

**opinioni**

di Roberto Sommella

Per chi crede che l'Europa dei Trattati abbia gli anni contati, la Brexit è la prova lampante che gli inglesi hanno capito prima degli altri l'insostenibilità del progetto. Non sono gli unici. Ai tanti scricchiolii nazionalisti che arrivano dall'Est, dove Polonia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca mostrano una crescente insofferenza ai principi di democrazia che hanno sottoscritto sottraendosi dalla povertà dell'era post sovietica, si devono aggiungere la crescita dei partiti di destra e i piani non certo unionisti del governo austriaco.

Ma gli europeisti dalla fede incrollabile devono saper leggere senza retorica proprio il caso britannico. Ho confrontato i punti dell'accordo raggiunto dall'ex premier David Cameron per restare nell'Unione Europea con quelli che Theresa May ha siglato per uscirvi, e il paragone infatti non regge: molto meglio il primo di quello siglato la notte dell'8 dicembre 2017. Possibile che siano impazziti dall'altra parte della Manica?

Sulla carta così sembrerebbe. Innanzitutto, il patto in vigore stabilisce che i cittadini europei, circa 3 milioni, residenti oggi in Inghilterra, manterranno i loro diritti e verranno considerati al pari dei cittadini britannici. Per otto anni su tutte le questioni verranno chiamati a esprimersi i tribunali dell'isola, che dovranno però tener conto delle decisioni della Corte di Giustizia Europea.

L'intesa di Cameron, che sarebbe diventata peraltro vincolante in tutta l'Unione, permetteva invece a Londra di azionare un "freno d'emergenza" di ingresso dei cittadini non britannici, limitando poi l'accesso ai servizi sociali dei nuovi lavoratori per quattro anni in presenza di necessità previdenziali. Per quanto riguarda l'assegno di divorzio, il conto da versare a Bruxelles sarà tra i 45 e i 55 miliardi di euro, ma nel frattempo la Gran Bretagna dovrà continuare a pagare almeno fino al 2022 il suo contributo al bilancio europeo.

Ma se si rilegge l'accordo Cameron-Tusk, concretizzato poi nel documento del febbraio del 2016 dal Consiglio Europeo, si scopre che la Gran Bretagna avrebbe ottenuto la possibilità di non entrare mai nell'euro, senza pagare un penny nei salvataggi di altri paesi, garantendosi peraltro la permanenza nel mercato unico, la blindatura della piazza finanziaria di Londra e la possibilità di bloccare iniziati-

ve legislative non gradite.

Anche dal punto di vista amministrativo il confronto non regge. Secondo quanto stabilito dal patto dell'Immacolata, la Gran Bretagna resterà almeno due anni, dopo il 29 marzo 2019, giorno in cui finiranno le trattative, sottoposta alla legislazione europea. In cambio riceverà ancora i fondi comunitari. Ma, aspetto non marginale, non cadrà il divieto di aiuti di stato. Il pacchetto sovranità di Cameron prevedeva una maggiore agibilità al Regno Unito e nessun coinvolgimento in accordi su moneta unica, Trattato di Schengen, sicurezza e giustizia.

L'Inghilterra, sempre sulla base di quanto stabilito tra Theresa May e dal presidente della Commissione Europea, Jean Claude Juncker, scomparirà poi dal punto di vista della rappresentanza politica. Non avrà più un commissario e nemmeno i 73 deputati, che saranno divisi o tra paesi dell'Ue o eletti, come propone il presidente francese, Emmanuel Macron, con una lista transnazionale.

Nessuna poltrona nemmeno per i vertici europei. Tutto ciò, evidentemente, non sarebbe accaduto con il lodo Cameron, se avesse vinto il Remain al referendum del giugno 2016. Come più agevole sarebbe stato restare nell'Ue per la piazza finanziaria. La City, dove si scambiano al giorno derivati denominati in euro per oltre 800 miliardi di euro, oggi rischia di rimanere con un buco nella sua legislazione e proprio per questo il sindaco di Londra, Sadiq Khan, sta cercando di restare dentro il mercato unico.

Questo accordo a prima vista è quindi troppo brutto per essere accettabile per gli inglesi e troppo peggiorativo rispetto a quello ottenuto prima della consultazione referendaria. Quello che sembrava un compromesso per ora è diventato un successo per chi in Europa è rimasto.

Ma è giusto chiedersi se sia una vittoria di Pirro. Se gli inglesi hanno deciso, fino a prova contraria, di perdere oggi molti soldi per restare liberi per sempre, forse hanno avuto la previdenza di considerare finita e non riformabile l'Unione Europea da qui ai prossimi dieci anni. Lasciarli andare soddisfatti solo del conto finale sarebbe un errore fatale.

**Da huffington post**

## LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

<b>PRESIDENTE</b>	<b>Moggia</b>	Dott. Vito Nico- la <b>De Grisantis</b>
Prof. Giuseppe <b>Valerio</b>	già sindaco	già sindaco
già sindaco	<b>Segretario ge- nerale</b>	<b>Collegio revi- sori</b>
<b>Vice Presiden- te Vicario</b>	Giuseppe <b>Ab- bati</b>	<b>Presidente:</b>
Avv. Vito <b>La- coppola</b>	già consigliere regionale	Mario <b>De Do- natis</b> (Galatina),
comune di Bari	<b>Vice Segreta- rio generale</b>	<b>Componenti:</b>
<b>Vice Presiden- ti</b>	Dott. Danilo <b>Sciannimanico</b>	Ada <b>Bosso</b> (Altamura),
Dott. Pasquale <b>Cascella</b>	Assessore co- mune di Modu- gno	Giorgio <b>Caputo</b> (Matino), Paolo <b>Maccagnano</b> (Nardò), Lavi- nia <b>Orlando</b>
Sindaco di Bar- letta	<b>Tesoriere</b>	
Prof. Giuseppe		

## I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo, 61 —  
70124 Bari**

**Tel.Fax : 080.5216124**

**Email:**

**aiccrepuglia@libero.it**

**Posta certificata:**

**aiccrepuglia@poste-  
certificate.it**

♦ **Via 4 novembre, 112  
76017 S.Ferdinando di P.**

**TELEFAX 0883.621544**

**Cell. 3335689307**

**Email:**

**valerio.giuseppe6@gmail.com**

**petran@tiscali.it**

ISCRIVITI ALL'AICCRE

La costruzione dell'Europa è un'arte. E' l'arte del  
possibile. **Jacques Chirac**

La guerra fredda è cominciata con la divisione dell'Europa, e finirà solo quan-  
do sarà di nuovo unita. **George H. W. Bush**



**WWW.AICCREPUGLIA.EU**

## PREMIO SPINELLI

## L'idea progettuale vincitrice del premio europeo — capofila la federazione regionale AICCRE PUGLIA

### “Parliamo d'Europa”

Per i 60 anni dei Trattati di Roma, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha pubblicato il “**Libro bianco**” e ha chiesto ai Cittadini di esprimersi sul futuro dell'Europa.

La nostra idea è quella di diffondere nelle scuole, nelle università, nei teatri, nei luoghi di aggregazione e nelle biblioteche delle amministrazioni regionali e comunali il Libro bianco, i cinque documenti successivamente pubblicati (“*Documento di riflessione sulla gestione della globalizzazione*”, “*Documento di riflessione sulla dimensione sociale dell'Europa*”, “*Documento di riflessione sul futuro della difesa europea*”, “*Documento di riflessione sull'approfondimento dell'unione economica e monetaria*” e “*Documento di riflessione sul futuro delle finanze dell'UE*”), il discorso dello stato dell'Unione e la lettera di intenti, inviata al presidente Antonio Tajani e al primo ministro Juri Ratas, comprensiva dell'interessante “*Tabella di marcia per un'Europa più unita, più forte e più democratica*”.

L'**Aiccre** (Associazione italiana Consigli dei Comuni e delle Regioni dell'Europa) e l'**MFE** (Movimento Federalista Europeo), come è noto, furono fondate per realizzare l'Europa federale, aderendo all'idea di Spinelli e degli altri Padri dell'Europa.

L'Aiccre Puglia ha già invitato i Sindaci e il Consiglio regionale ad aprire un dibattito sui quesiti posti nel Libro bianco, a coinvolgere i Cittadini ed a svolgere una concreta azione politica al fine di realizzare, quanto prima, sinergicamente l'**Europa federale**, gli “**Stati uniti d'Europa**”.

L'Aiccre Puglia, assieme all'MFE Puglia e agli altri partner del progetto, ha già effettuato convegni ed incontri per elaborare una proposta condivisa per partecipare al “**Premio Spinelli**”.

L'Aiccre Puglia e l'MFE Puglia hanno già ottenuto l'adesione dell'Aiccre delle Regioni Lombardia, Emilia-Romagna e Molise, nonché dell'AEM (Associazione Emotional Ma-

nager), del CNR di Bari, del Consorzio del Teatro pubblico pugliese, del FAPI (Federazione Artigiani Pensionati Italiani), dell'Ipres (Istituto pugliese di Ricerche economiche e sociali), del Rotary club Bari Mediterraneo, della PLOIGOS (...) e di alcuni Comuni dei Balcani.

Il progetto si pone i seguenti obiettivi:

- sollecitare la partecipazione, coinvolgere e sensibilizzare attivamente i Cittadini, in particolar modo i giovani, informandoli sulle numerose opportunità di crescita e sviluppo ottenute dall'appartenere all'UE, e creare un clima di grande fiducia per l'Europa;
- - promuovere e diffondere l'inno dell'Europa: “L'inno alla gioia” di Ludwig van Beethoven; inoltre esplorare il senso sociale ed il valore della cultura e della musica da sempre linguaggio di unione e di pace tra gli Stati europei;
- - diffondere il tema della pace e i valori di solidarietà, tolleranza e integrazione, purtroppo minacciati dalle spinte populiste e degli estremismi xenofobi e nazi-fascisti;
- - promuovere la conoscenza dell'Europa, attraverso un attento esame del lavoro svolto e i traguardi raggiunti, pubblicizzare l'operato dell'UE attraverso varie tecniche di comunicazione (per esempio videoclip, spot e cortometraggi), come il giornale online “Umanità europa mondo”, il Notiziario dell'Aiccre Puglia e dell'Aiccre Lombardia, il giornale “Gazzetta dal Tacco”, i social network e i siti internet: [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu), [www.aiccrelombardia.it](http://www.aiccrelombardia.it), [www.aiccreemiliaromagna.it](http://www.aiccreemiliaromagna.it), [www.aitefnazionale.it](http://www.aitefnazionale.it), [www.mfe.it](http://www.mfe.it), [www.gazzettadaltacco.it](http://www.gazzettadaltacco.it), [www.ipres.it](http://www.ipres.it), [www.teatropubblicopugliese.it](http://www.teatropubblicopugliese.it), [www.fapi.info](http://www.fapi.info), [www.tsdtv.it](http://www.tsdtv.it),
- [www.consorzioproofanto.it](http://www.consorzioproofanto.it) e della PLOIGOS;

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**Continua da pagina 12**

E qui giocano molti interessi diversi. In primo luogo quelli di Israele, il maggiore alleato americano in Medio Oriente dopo l'Arabia Saudita, con cui Erdogan, sostenitore del Qatar, è in rotta di collisione. La posta è il riavvicinamento tra la Turchia e Israele, che occupa le alture del Golan dal 1967 e può bombar-

dare Assad come e quando vuole. Non solo, Israele è anche in buoni rapporti, anche se non del tutto, con la Russia di Putin. Quindi se vuole restare in Siria con una fascia di sicurezza Erdogan deve manovrare su più tavoli e allo stesso tempo apparire come il difensore del mondo arabo-musulmano su una questione incandescente come Gerusalemme mentre al Papa il leader turco può essere utile per difendere gli

interessi di cristiani della Siria, in gran parte sostenitori di Assad.

Anche il Giano bifronte, che paga molti errori di calcolo come quello sulla Siria, non è sempre in posizioni di forza e il capo della cristianità cattolica può dargli una mano.

[Da tiscali.it](http://Da.tiscali.it)

**Continua dalla precedente**

- realizzare una rete per diffondere notizie, bandi, documenti, regolamenti, finanziamenti, ecc, e promuovere le opportunità economiche e i fondi messi a disposizione dall'UE, attraverso "infopoint" in grado di fornire adeguata assistenza, oltre che informazione;

- elaborare e diffondere un questionario da distribuire nelle scuole, nei teatri, nelle manifestazioni sportive e in altri luoghi di aggregazione; e realizzare interviste ai Cittadini per chiedere loro quali ritengano essere i punti di forza e quali di debolezza dell'essere "europei" con eventuali proposte o suggerimenti personali;

- prevedere un intervento di "storytelling", ovvero raccontare, attraverso la voce di una persona e con il supporto di immagini e filmati esistenti, il Libro Bianco, i documenti di riflessione e la tabella di marcia per un'Europa più unita, più forte e più democratica";

- riprendere in video le singole pièces e inserirle in un canale youtube per una condivisione sui social mediante campagne sponsorizzate.

Con i Comuni, le Regioni, le Città Metropolitane, le università, le fondazioni e le associazioni culturali ed i GAL saranno svolte iniziative per creare intorno all'Europa un continuo dibattito e confronto; iniziative che saranno estese alle regioni e alle città gemellate in particolare con quelle dell'altra sponda dell'Adriatico.

Inoltre attraverso il Rotary club Bari Mediterraneo diffonderemo il progetto nei Club e nelle altre città italiane e dei Balcani.

Realizzeremo trasmissioni periodiche dal titolo "Innamorarsi dell'Europa" o "La mia Europa" con alcune televisioni della Puglia, della Lombardia, del Molise, della Toscana e dell'Emilia Romagna. La TSD, la Gazzetta dal Tacco e Telebari effettueranno periodicamente servizi sull'Europa, con particolare riguardo alla conoscenza delle personalità che hanno costruito le fondamenta dell'U. E., come Altiero Spinelli e Alcide De Gasperi, o di parlamentari europei che hanno profuso il loro massimo impegno e qualificata professionalità per il progresso e la legalità come Pietro P. Mennea (attuale detentore del record europeo di atletica sui mt. 200).

Sarà realizzata una mostra itinerante in Italia e nelle Città gemellate con un omaggio all'Europa della musica.

Saranno effettuate convenzioni con le autorità scolastiche, col Consorzio del Teatro pubblico pugliese e con i gestori di teatri, cinema, con il Consorzio "Pro Ofanto" (opportunità di far conoscere cosa significa "area SIC" o "zona umida", essendo quella di Margherita di Savoia la più vasta d'Europa), ecc.

I partecipanti all'iniziativa opereranno per una massima diffusione del progetto e per coinvolgere gli Italiani al dibattito ed alla partecipazione demo-attiva.

**L'Unione europea. Seduti su una sedia svedese, useremo un operatore spagnolo per chiamare una compagnia francese. E prenotare un Roma-Milano.**

# Decine di milioni di africani proveranno a venire in Europa. Qual è la politica dell'UE?

di Giles Merritt

I dati demografici suggeriscono che gli africani che intraprendono il pericoloso viaggio verso l'Europa saranno milioni e forse decine di milioni, scrive Giles Merritt.

**Giles Merritt è il fondatore e presidente di Friends of Europe. Ha pubblicato per la prima volta questo editoriale sul sito di Friends of Europe, con il titolo "Missing: un piano rinforzato per l'esplosione demografica dell'Africa".**

Dove sono diretti i rapporti dell'Europa con l'Africa? Dov'è il Grande Affare di cui hanno bisogno entrambi? Quando i leader dell'UE, che includevano il francese Emmanuel Macron e la tedesca Angela Merkel, hanno incontrato i loro opposti dell'Unione Africana alla fine di novembre, il loro vertice è stato definito come il "momento decisivo" per la ridefinizione delle relazioni UE-UA. Da allora, c'è stato un silenzio assordante.

Quindi dov'è la sostanza del problema? Il vertice ha prodotto poco o nulla in termini di visione strategica di come i due partner intendono affrontare congiuntamente problemi come la migrazione e il sottosviluppo dell'Africa. Questo è probabilmente il motivo per cui non ha ricevuto molta copertura stampa.

La mancanza di attenzione dei media non diminuisce l'importanza di pianificare per far fronte all'esplosione demografica in corso in Africa. Nei prossimi 25 anni, il numero di africani raddoppierà a circa due miliardi e mezzo di persone, molto più di quanto le fattorie arretrate dell'Africa possano alimentare o le loro imprese in difficoltà impieghino.

I governi europei sembrano cullati in un senso di sicurezza da una caduta dei migranti. L'Istituto di migrazione delle Nazioni Unite (IOM) a Ginevra ha recentemente riferito che il numero di persone che attraversano il Mediterraneo verso l'Europa in barca nel 2017 era, circa 170.000, la metà del livello dell'anno precedente. Entrambi sono stati un rivolo rispetto al 2015, quando oltre un milione di rifugiati fuggirono dalla Siria e da altre zone di conflitto.

La questione della migrazione è stata discussa ad Abidjan, anche se è tutt'altro che chiaro se è stato concordato qualcosa. Il presidente dell'UA a 54 nazioni, il leader guineano Alpha Condé, ha parlato di "punti di divergenza" sulla migrazione, aggiungendo: "È ovvio che noi africani non possiamo accettare che gli europei dovrebbero dirci di riprenderci i nostri figli".

Nessuno può dire quanti africani possano tentare di compiere il pericoloso viaggio verso l'Europa negli anni a venire. I dati demografici suggeriscono che saranno a milioni e forse a decine di milioni. Un rapporto al World Economic Forum, gli organizzatori dell'evento annuale di

Davos, ha avvertito che entro il 2050 ci saranno 800 milioni di nuove persone in età lavorativa nell'Africa subsahariana.



In questo momento, solo un giovane africano su sei ha un lavoro regolare retribuito. Anche se si parla molto di "Africa Rising" grazie al tasso di crescita del PIL di alcuni paesi dell'8%, ciò non sarà sufficiente. Gli svantaggi comuni a gran parte dell'Africa sono così grandi che per la maggior parte è necessaria una crescita annuale di almeno il 7% solo per rimanere fermi.

Per l'UE, il fulcro del vertice di Abidjan è stato il piano della Commissione europea per incanalare 44 miliardi di euro in nuovi investimenti per le start-up di imprese africane. Identificato da alcuni come un "Piano Marshall per l'Africa", l'idea è di fare leva su 3,3 miliardi di euro di fondi UE in quindici anni più i finanziamenti del settore privato.

È un'idea ammirevole, ma è del tutto inadeguata in termini di problemi dell'Africa. Il "deficit di finanziamento" tra le esigenze dell'Africa e ciò che ottiene è stimato in € 2.300 miliardi all'anno.

Le banalità pronunciate da entrambe le parti ad Abidjan contrastano con la triste realtà. La metà degli africani subsahariani - 600 milioni di persone - o non hanno elettricità affidabile, o non ne hanno affatto. Un terzo dei bambini della regione non andrà mai a scuola. Il cambiamento climatico e la siccità colpiscono sempre più il 90% degli agricoltori africani che, senza irrigazione, devono fare affidamento sulla pioggia.

Il presidente dell'Au, Condé, ha parlato di "sostituire la Cina come fabbrica del mondo", ma, in effetti, la produzione in Africa si è ristretta dal suo punto più alto nel 2007. È necessario uno sforzo enorme per stabilizzare e forse invertire il declino economico e sociale delle fortune dell'Africa

Allo stesso tempo, la forza lavoro europea in costante invecchiamento richiederà più manodopera africana per coprire i costi della pensione crescenti come una slavina. Gli elementi sono presenti per una Grande Strategia reciprocamente vantaggiosa, quindi dove è la leadership fantasiosa dell'UE con il coraggio politico di dire agli europei e agli africani che non possono fare a meno l'uno dell'altro?

Dopotutto, le iniziative ambiziose e lungimiranti di dimensione mozzafiato sono ciò su cui si basa l'Unione europea.

**Da euroActive**

# 2018 – un anno cruciale per I rifugiati

di **VOLKER TURK**

Un numero crescente di conflitti in paesi diversi come Siria, Sud Sudan e Myanmar hanno spinto un numero record di bambini, donne e uomini dalle loro case in tutto il mondo negli ultimi anni, costringendo milioni di loro a cercare protezione attraverso i confini internazionali.

L'incapacità di mediare la pace e la sicurezza in questi luoghi problematici - così come le controverse risposte politiche a migranti, rifugiati e richiedenti asilo - ha messo alla prova, come mai prima d'ora, la struttura internazionale dei rifugiati.

Oggi ci sono circa 65,6 milioni di sfollati forzati in tutto il mondo, di cui più di 17 milioni rientrano nel mandato della nostra organizzazione, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR).

La portata e i numeri non hanno solo mostrato le imperfezioni delle risposte attuali, ma hanno anche presentato alla comunità internazionale un compito chiaro, globale e comune: affrontare i grandi movimenti di rifugiati e migranti.

Nel 2016 la comunità internazionale ha risposto, quando i governi di 193 stati membri si sono riuniti e hanno concordato una strategia unica per affrontare la sfida: la Dichiarazione di New York, un impegno a cui l'Unione europea ha contribuito attivamente e ha sempre sostenuto.

Questo impegno sarà formalizzato attraverso l'adozione del Global Compact on Refugees entro la fine dell'anno.

In questa dichiarazione fondamentale i paesi hanno esplicitamente convenuto di "una più equa condivisione della [...] responsabilità di ospitare e sostenere i rifugiati del mondo".

I paesi poveri hanno il peso maggiore. Non dobbiamo dimenticare che i paesi più poveri del mondo continuano a assumersi questa responsabilità: l'84% dei rifugiati nel mondo risiede

nei paesi in via di sviluppo.

Parlerò ai ministri degli affari interni europei a Sofia, sotto la nuova presidenza bulgara del Consiglio dell'Unione europea.

Il mio messaggio sarà chiaro: gli occhi del mondo sono ancora una volta in Europa. In quanto luogo in cui la Convenzione sui rifugiati è nata dopo la seconda guerra mondiale e sede di uno dei sistemi di asilo più sviluppati al mondo, l'Unione europea può continuare a dare il buon esempio.

Una forte espressione del sostegno europeo per il successo dell'adozione del Global Compact manderà un chiaro segnale al resto del mondo che la solidarietà globale non solo esiste ancora, ma che è un prerequisito per una risposta efficace allo sfollamento forzato globale.

È quindi fondamentale che le scelte politiche che i leader europei fanno a casa riflettano i loro impegni sulla scena internazionale.

Le preoccupazioni dell'UNHCR. Come UNHCR siamo preoccupati da una serie di proposte nei negoziati in corso sulla riforma del sistema europeo comune di asilo.

Queste includono le proposte che obblighino le autorità d'asilo in tutti gli Stati membri dell'UE di dichiarare irricevibile tutte le richieste da parte dei richiedenti asilo che, lungo il loro viaggio spesso pericoloso per l'Europa, sono già passati attraverso un cosiddetto paese terzo sicuro o di un cosiddetto 'primo paese d'asilo' dove hanno già goduto di protezione.

Il trasferimento di responsabilità a questi paesi avverrebbe senza esaminare le singole ragioni alla base della richiesta di asilo presentata dal richiedente.

A Sofia ribadirò che, secondo il diritto internazionale, il concetto di "paese terzo sicuro" può essere applicato solo ai paesi in cui un richiedente asilo può veramente beneficiare del-

la protezione internazionale e dove le autorità possono dimostrare che esiste una connessione significativa tra il richiedente asilo e il paese considerato "sicuro".

Il fatto che un richiedente asilo sia transitato attraverso un paese non UE prima di arrivare in Europa non è semplicemente sufficiente per soddisfare questo standard.

In vista dell'adozione del Global Compact on Refugees e in un momento in cui il mondo affronta livelli senza precedenti di sfollamento forzato, questo approccio che sposta la responsabilità al di fuori dell'UE invia un segnale negativo ai paesi in via di sviluppo, ospitando ora più di quattro quinti dei rifugiati del mondo.

Avrebbe anche la conseguenza indesiderata che i paesi non europei potrebbero essere più riluttanti a investire nei loro sistemi di asilo, se essere giudicati "più sicuri" comporterà un numero maggiore di trasferimenti sul loro territorio.

Il messaggio dell'Europa dovrà essere che tutti i continenti hanno l'obbligo di farsi avanti e assumere la loro giusta parte di responsabilità sia per ospitare i rifugiati che per affrontare le cause profonde degli sfollati: guerra, violenza e persecuzione.

È ovviamente corretto che le procedure nazionali in materia di asilo nell'UE debbano diventare più intelligenti e più efficienti per rispondere alle sfide future.

Questo può e deve essere realizzato nel pieno rispetto dei più alti standard internazionali.

**Segue in ultima**

## McAvan: "Spesso sottovalutiamo l'importanza del governo locale nello sviluppo economico"

"Il governo locale è vicino alla gente. Può fare un vero cambiamento a basso costo e rapidamente", ha detto la presidente della commissione DEVE Linda McAvan, eurodeputato, mercoledì pomeriggio (24 gennaio) durante un dibattito sui risultati del V Summit dell'Unione Africana-Unione Europea.

Ms McAvan è stata infatti tra i relatori del primo forum sul governo locale in Africa-Europa organizzato da PLATFORMA, CEMR e UCLG-Africa ad Abidjan, Costa d'Avorio, il 27 novembre 2017, due giorni prima del 5° Summit dell'Unione Africana-Unione Europea.

Ha detto: "quando eravamo [ad Abidjan], c'era anche una riunione speciale dei governi locali. Penso che spesso sottovalutiamo l'importanza del governo locale nello sviluppo economico (...) ma il governo locale è vicino alle persone. Può fare un vero cambiamento a basso costo e rapidamente."

Ms McAvan ha dichiarato: "Dobbiamo avere governi locali come veri partner nel partenariato UE-UE", citando il lavoro del Parlamento europeo sulla revisione del consenso europeo in materia di sviluppo, il mandato

ne-  
goziale  
sul fu-  
turo  
dell'UE  
-  
Partner-  
ship  
ACP e  
discus-  
sioni attorno alla strategia UA-UE.



Dopo un'intera giornata di dibattiti e tavole rotonde, i leader dei governi locali e regionali hanno adottato una dichiarazione comune che invita i governi locali e regionali e le loro organizzazioni rappresentative a essere sistematicamente inclusi e coinvolti nel dialogo sul partenariato politico UE-UE. Sfortunatamente, nonostante tutti i messaggi di sostegno ricevuti, il Vertice UE-Unione non ha aperto la parola ai governi locali, alla società civile e ai giovani. Un commento condiviso mercoledì da Koen Vervaeke, Managing Director per l'Africa del Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE), durante la riunione di DEVE. Ha annunciato che i governi locali saranno messi all'ordine del giorno

### Continua da pagina 5

facilmente spedito via mare lungo la nuova rotta persiano-anatolica, fino all'Europa.

Su un piano più ampio, l'approfondimento dei legami tra Russia, Turchia e Iran, nel contesto della comune antipatia per gli Stati Uniti, fornisce già la via d'uscita di Teheran dall'isolamento regionale. E i rapporti dell'Iran con Qatar e Turchia, Paesi sunniti, smaschera la campagna di Riyadh per dare una coloritura settaria alla frattura con Teheran. Fondamentalmente, l'alleanza Turchia-Iran-Qatar resetta l'equilibrio nel Medio Oriente musulmano sfidando apertamente la leadership dell'Arabia Saudita. La vicinanza tra

Qatar e Iran ha profonde implicazioni per i mercati energetici globali. Russia, Iran e Qatar rappresentano il 55% delle riserve di gas comprovate nel mondo. I tre Paesi sono protagonisti del forum dei Paesi esportatori di gas. La Russia, dal canto suo, si prepara a rafforzare la sua produzione di GNL con il completamento dei lavori nel campo estrattivo di Yamal (che dovrebbe essere pienamente funzionante entro il 2020) e anche l'Iran post-sanzioni guarda a un futuro da esportatore di GNL.

La quasi alleanza tra Russia, Iran e Qatar può quindi seriamente danneggiare i piani di Trump per le esportazioni di GNL statunitensi. Ciò aumenta anche la sen-

sibilità degli Stati Uniti verso le 6500 truppe stanziate in Qatar, che ospita il quartier generale regionale del Comando Centrale degli Stati Uniti presso l'al-Udayd Airbase. Ed ecco perché, tornando alle dichiarazioni sopra riferite, la Turchia si starebbe preparando, in accordo con i sultani di Doha, a rafforzare la propria presenza nella sua base in Qatar. Il valzer delle diplomazie e dei messaggi cifrati per ora è solo all'inizio. Ma i nuovi posizionamenti di truppe, in uno scenario molto simile a quello che ha preceduto la sanguinosa guerra siriana, non lasciano prevedere nulla di buono.

da Tiscali

## Un modello europeo rinnovato con governi locali e regionali impegnati, aperto alle sfide che il mondo deve affrontare

Di **Frédéric VALLIER**, Segretario generale del CCRE

La visione per l'Europa del 2030 espressa dai nostri collaboratori si basa su segnali positivi esistenti, scommettendo che i nostri sforzi per inventare un nuovo modello di sviluppo e governance faranno portare speranza e fiducia nel futuro dell'umanità. Se mostriamo impegno a tutti i livelli di responsabilità, c'è una buona possibilità che le crisi e i segni del disastro dovrebbero, per loro parte, essere superati. L'umanità ha raggiunto un punto in cui può collassare o rinnovarsi.

Si può temere entrambi, ma crediamo che con una buona leadership europea e forte partnership tra tutte le sfere di responsabilità, il meglio può essere raggiunto. Per costruire questo nuovo modello, dobbiamo potenziare il governo locale e regionale, con altre risorse sviluppate e autonome. Abbiamo bisogno di costruire nuove relazioni tra tutte le sfere del processo decisionale, dal locale al globale, sulla base di partnership in tutto il territorio europeo; con servizi pubblici e amministrativi utilizzando la tecnologia digitale come lo strumento ad alte prestazioni che può rappresentare; attuare politiche e azioni pubbliche focalizzate sulle persone. Ma oltre l'Europa, il ruolo dei governi locali e regionali nel mondo dovrà crescere. L'azione internazionale dovrebbe diventare parte della pianificazione strategica a livello locale attraverso forme di cooperazione esistenti e innovative. Condivisione della conoscenza e creazione di capacità, la difesa, la rinnovata diplomazia cittadina, i gemellaggi e la cooperazione decentrata garantiranno alle persone di sentirsi parte della comunità globale. Nel 2030, l'Europa sarà più globale

che mai, mentre il mondo sarà sempre più urbano. In questo contesto, la cooperazione internazionale tra i governi locali e le loro associazioni saranno fondamentali, con il supporto delle nazioni e delle istituzioni sovranazionali, per indirizzare le sfide che l'umanità dovrà affrontare.

"Pensa locale, agisci a livello globale" Già nel 1992, il summit sulla terra di Rio invitava la comunità internazionale a "pensare globale e agire locale". Da allora, i governi locali sono stati riconosciuti come attori chiave del cambiamento e sviluppo. Pertanto, per cambiare il mondo ... ora dobbiamo pensare localmente! Nel 2030, per garantire il successo delle politiche internazionali, dovremo pensare e agire localmente per definire politiche che avranno un impatto sulle sfide globali.

Già molte delle sfide future sono considerate più efficaci quando indirizzate dai governi locali e regionali, siano essi cambiamenti climatici, migrazioni, sviluppo sostenibile, sviluppo economico locale, sviluppo di capacità ... In tutte queste questioni, la comunità dei governi locali e regionali può offrire soluzioni che gli Stati nazionali e le istituzioni internazionali non possono affrontare da soli. L'agenda del nuovo sviluppo globale fornisce un quadro che consentirà ai governi locali e regionali di attuare politiche secondo gli obiettivi sostenibili approvati dalle Nazioni Unite nei loro territori e con i loro partner sia in Europa che nel mondo.

E che dire dello stato nazione? In Europa, viviamo in una fantasia che risale al XIX secolo secondo cui la pubblica amministrazione può essere meglio organizzata nel quadro di uno Stato nazionale, come aspirante custode di buon governo e progresso. Proiettando gli attributi degli stati nazionali all'Unione europea non fornirà la risposta giusta e creando

nuovi Stati nazionali certamente non si dà una soluzione per riacquistare la fiducia dei cittadini.

In effetti, il contributo di città, governi locali e regionali ha avuto un impatto significativo sullo sviluppo del nostro continente. Non dimentichiamo che nella nostra storia c'erano i leader locali spesso in prima linea nel progresso, nella costruzione della pace e nell'unità. La nostra scommessa è che questo secolo sarà quello della rinascita dei territori. Già, locale e i governi regionali sono luoghi di creatività, sociali, economici e innovazione tecnologica. Mentre gli stati-nazione sono ostacolati dal loro livello di debito e troppo spesso dalla complessità della loro amministrazione, impantanata nel conservatorismo di un altro secolo, più del 60% degli investimenti pubblici nell'UE è assicurato dai governi locali e regionali. È tempo di ridefinire le competenze di ogni livello di responsabilità e di mettere gli Stati Centrali al loro posto: essere regolatori e garanti dell'uguaglianza di tutti i cittadini. Crea regioni leader dello sviluppo economico; città, luoghi di prossimità, sostegno sociale e vita comune; l'UE, il livello di guardiano di coesione territoriale, benessere, sicurezza, economia e influenza diplomatica dell'Europa nel mondo. Pertanto, ogni livello di responsabilità verrà ridimensionato, ri-legittimato senza un'amministrazione che assuma la tutela degli altri. Niente dovrebbe essere tabù in questa ridefinizione del ruolo di ciascuna sfera di responsabilità, e tutto deve essere guidato dalle esigenze della democrazia.



[Segue alla successiva](#)

# L'EUROPA INGVERNABILE

La farsa dell'Ema dimostra quanto ormai questa Europa sia ingovernabile. La vicenda è su tutti i giornali ma ci sono un paio di aspetti che vale la pena esplorare meglio. Il primo è questo: il governo italiano, per una volta, ha perfettamente ragione. Il primo requisito per partecipare al bando era proprio la disponibilità della sede in cui ospitare gli uffici dell'Agenzia del Farmaco che dovranno lasciare Londra. Milano ce l'aveva: il Pirellone ormai svuotato dagli uffici della Regione Lombardia. Amsterdam no. Si impegnava, però, a trovare una soluzione entro il 30 marzo 2019, data del trasloco. Già così la candidatura olandese andava considerata irregolare. Figuriamoci ora che la realtà è saltata fuori. La sede non c'è, e non ci sarà nemmeno fra un anno. Fosse successo all'Italia sarebbe scoppiato l'inferno. Tutta l'Europa ci avrebbe messo alla berlina accusandoci di essere i soliti imbroglioni. È accaduto all'Olanda (dietro cui c'è la Germania) e nessuno fiata. Il ricorso italiano verrà respinto e la partita si chiuderà così a conferma della nostra irrilevanza a livello comunitario.

Ma c'è un secondo aspetto da mettere in luce, forse politicamente meno rilevante, ma politica-

mente assai più odioso. C'è infatti una spada di Damocle del valore di quasi quattrocento milioni che pende sul trasferimento dell'Agenzia. Lo rivela Paul McClean sul Financial Times che rivela un aspetto quasi sconosciuto di questa storia. Al momento Ema è in affitto in un palazzo di Canary Wharf a Londra. Il contratto, stipulato nel 2011 scade nel 2039. Quasi trent'anni di locazione. Un atto di fede nel futuro dell'Europa

Ora le cose sono cambiate. Ema dovrà lasciare Londra, ma non è possibile rescindere il contratto. Nessuno degli euroburocrati ha pensato di inserire la più banale delle garanzie. Cioè una clausola che permetta di chiudere l'accordo prima del tempo. Stando così le cose, Ema dopo il trasloco dovrà pagare l'affitto per il nuovo stabile e anche per quello precedente. Una spesa enorme. Secondo un rapporto del Parlamento europeo, il costo annuo sarà di circa 16 milioni di euro, tasse escluse. E chi pagherà? Naturalmente noi contribuenti. In qualunque azienda l'autore di un errore del genere sarebbe stato cacciato via a calci. A Bruxelles non accadrà. Tanto a pagare saranno gli europei. Non più cittadini ma sudditi.

DA UN'ALTRA EUROPA

## Continua dalla precedente

Non è per noi minare qualsiasi ruolo che gli stati devono giocare, ma osservando gli sviluppi attuali e immaginando cosa accadrà, noi vogliamo portare un'altra visione della relazione tra locale, regionale, nazionale e Governi europei. L'obiettivo è quello di affidare l'autorità al meglio per affrontare le sfide del momento con la responsabilità della politica pubblica associata, nel rispetto del principio di sussidiarietà.

## Il decentramento è la strada da percorrere

Le società più evolute sono quelle che sono riuscite a combinare il decentramento, apertura e orgoglio. Ad esempio, i paesi dell'Europa settentrionale combinano natural-

mente a un potente sentimento nazionale, la legislazione più avanzata sul decentramento e responsabilità dei territori, e una tradizione di potere dei cittadini unica, in combinazione con apertura economica e culturale essenziale per il loro sviluppo. Con l'espansione di cosa è possibile nel nostro mondo globalizzato, è questo modello che dovrebbe essere il nostro domani se vogliamo continuare a offrire ai nostri figli e ai nostri nipoti un'Europa prospera con valori forti, e capace di agire sulla scena internazionale.

Territori potenziati, un'Unione europea rafforzata e stati effettivi. Per noi, questa è la chiave per riconquistare la fiducia dei cittadini europei. Noi, ognuno al posto nostro, saremo

i guardiani di questo inevitabile e necessario sviluppo.

"Non siamo più l'inglese, il francese o il tedesco. Siamo europei. Non essere più Europeo, siamo umani. - Siamo l'umanità! "

La prima associazione mondiale di città, l'Unione internazionale delle autorità locali (IULA), fu fondata nel 1913 in occasione dell'Esposizione Universale di Gand (Belgio) come richiesta di pace da parte dei sindaci di tutto il mondo. Nel maggio del 1951, sindaci di sette I paesi europei hanno creato il Consiglio dei comuni europei, precursore del CCRE per mettere i governi in prima linea nel progetto europeo.

# Il potere è lì per essere preso

**Di Valéry GISCARD D'ESTAING, Presidente Emerito del CCRE**

Valéry Giscard d'Estaing è nato nel 1926 a Coblenza (Germania). Ha servito come presidente della Quinta Repubblica di Francia. Dopo la scuola secondaria, si è arruolato nell'esercito alla fine di Seconda guerra mondiale e fu decorato per il suo servizio. Dopo la guerra, ha studiato a École Polytechnique e poi École Nationale d'Administration a Parigi. La sua carriera politica è iniziata negli anni '50, nel gabinetto del ministro delle finanze. Nei primi anni '60 fu nominato Ministro delle finanze del presidente Charles de Gaulle. Ha fondato e servito come presidente di "i repubblicani indipendenti" dal 1966. Ha prestato servizio come ministro delle Finanze prima di essere eletto presidente nel 1974 e rimase in carica fino al 1981. Era noto per il ruolo della Francia nel rafforzamento della Comunità economica europea. Oggi l'Europa si trova in una situazione difficile. Da un lato, l'Europa è stata soggetta alla terribile violenza alle sue porte, come in Medio Oriente, o nel suo cuore, in Ucraina. La minaccia del terrorismo proietta la sua ombra sulla vita quotidiana nelle nostre città europee. D'altra parte, la crisi economica e finanziaria si è attenuata, ma le sue ripercussioni sono ancora molto sentite dai nostri concittadini. L'Unione europea deve anche affrontare il cambiamento di un nuovo ordine che la pone in una delicata situazione: Brexit. È una decisione presa dal popolo britannico e naturalmente dobbiamo tenerne conto. Ma non dimentichiamo che all'interno dell'Unione esiste un gruppo di paesi che desidera maggiore integrazione. Questo gruppo è composto da una ventina di paesi che condividono

una comune moneta, che hanno già più o meno le stesse regole di bilancio, e che dovrebbe presto avere un sistema di tassazione e debito condiviso.

Questo gruppo continuerà a progredire. Lo spero perché, naturalmente, le iniziative dovranno essere prese. Questo sarà il ruolo dei leader capaci di dare vita al movimento. Recentemente sembrano essere diventati rari, ma i cambiamenti che avvengono qui e là suggeriscono che un contesto più favorevole potrebbe presto essere a portata di mano.

L'Unione continuerà ad avere una struttura complessa perché sarà composta da due Europe: l'Europa integrata: una potenza mondiale che verrà organizzata nei prossimi venti o trenta anni; e poi l'entourage europeo, che seguirà sulla scia di questo potere e sarà il suo braccio culturale, di relazione.

La questione dell'assistenza ai giovani per il progetto europeo è di grande importanza. Per far rivivere la fiamma, le attività dei responsabili delle politiche che erano incapaci di portare avanti il progetto europeo dovrebbe finire. In passato esisteva una generazione che prese il progetto europeo e trasformò l'idea in realtà, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale all'inizio degli anni '90.

È questa generazione che ha fatto tutto il lavoro pesante. Abbiamo stabilito la pace in Europa, istituito il le prime istituzioni, sono entrate nei nostri paesi in relazioni costruite sulla fiducia reciproca e duratura.

C'era quindi una zona positiva per lavorare sul progetto europeo, e per questo possiamo essere grati.

Ne è seguito un periodo molto meno ricco di eventi, con cambiamenti provenienti dall'esterno dell'Unione ma che ha avuto un'influenza molto maggiore sul corso della storia. La trasformazione nella società consumistica, la globalizzazione e la dere-



golamentazione erano fattori di grande disgregazione per il sistema.

Oggi, il potere è lì per essere preso! Questo deve essere inteso nel senso nobile della parola, non infrangere la libertà degli altri. È il potere di agire, di portare avanti il futuro e di organizzarlo. Spetta alle giovani generazioni afferrare le redini!

L'Europa deve esistere. Ha un passato storico, culturale e sociale che è altamente eccezionale, e questo deve essere riconosciuto. Dopo un periodo più improduttivo, i giovani devono ora prendere il destino nelle loro mani per costruire un futuro e dare nuove prospettive politiche all'Europa.

Questo può essere fatto solo con le sue città e le sue regioni. Quando porti vita nelle città e villaggi, è la terra che informa questa impresa. Vita, cultura, conoscenza, civiltà e l'arte sono tutte aree in cui i comuni, i governi locali sono direttamente coinvolti. Questo è l'aspetto su cui dovrebbero lavorare: l'identità culturale e sociale dell'Europa. È un'identità forte e unica. Anche se non è in pericolo, ha naturalmente bisogno di adattarsi a un cambiamento del mondo, alle comunicazioni e all'educazione che sono cambiate.

La mia Europa nel 2030 è una potenza economica riconosciuta a livello mondiale, vale a dire sullo stesso ordine di grandezza come gli Stati Uniti e la Cina. È un'Europa forte e solida, che agisce in solidarietà con i suoi partner e collabora con i paesi limitrofi che condividono i suoi valori, in modo che la luce della sua civiltà possa brillare in tutto il mondo!

# "FAMIGLIA-LAVORO-AMBIENTE CANTIERI SEMPRE APERTI PER I CATTOLICI E PER LA POLITICA ITALIANA ED EUROPEA"

Di Pietro PEPE

In un incontro presso la **A.B.M.C.** di Altamura propiziato dalla mostra su G. Murat, la stimata amica **Bianca Tragni** mi ha sollecitato a raccontare la **Buona Politica**. Nel farlo, dichiaro da subito, che per me è buona quella politica che sa interpretare la **Realtà Sociale** e sa approntare, nei limiti del possibile, risposte adeguate. Mi riferisco alla politica dei **contenuti**, purtroppo **non molto di moda** in quanto gli attuali protagonisti sono solo, quasi tutti, interessati a delegittimare l'avversario.

Osservando, perciò, in questo tempo il nostro Paese, chiamato quotidianamente a misurarsi con i **problemi contingenti** relativi alla sicurezza, alla legalità, alla sanità, al fisco, alla scuola, alla emigrazione, alle pensioni, ho ritenuto di far cadere la mia **attenzione** su altre questioni sociali come la **famiglia**, il **lavoro**, l'**ambiente**, che sono a mio giudizio, le **priorità** da affrontare e che possono restituire credibilità alla politica.

La mia riflessione è agevolata per'altro dalla coincidenza di **due** avvenimenti che stanno incrociando il nuovo anno: le **elezioni politiche del 4 Marzo** e la certificata **ripresa economica** da parte della **Banca d'Italia**, che se ben interpretata possono rappresentare una opportunità per gli italiani e per il mondo politico.

Se è vero che la economia italiana sta ripartendo, se davvero ci sarà più lavoro e meno disoccupazione per i Giovani e per le **donne**, è dunque urgente e necessario che contemporaneamente prenda quota una **Politica coraggiosa** che faccia del **Bene Comune** la sua norma di indirizzo e per far tornare ad avere fiducia nell'affrontare il futuro.

La condizione di partenza è che già la prossima campagna elettorale sia caratterizzata da **impegni programmati credibili e concreti** da parte dei partiti vecchi e nuovi, che faccia tornare al centro della politica i **problemi del Paese** che riguardano la **persona** e la **società**, liberi da populismi e da sfacciate demagogie. I primi ad essere interpellati sono i

**Cattolici** che devono puntare ad acquisire **rilevanza pubblica** in qualsiasi **formazione politica** dovesse militare facendo sentire la loro voce.

La **Chiesa italiana** attraverso i **documenti** della conferenza Episcopale ha consegnato ufficialmente ai Responsabili Istituzionali, Nazionali ed Europei, una inequivocabile **Piattaforma** ed ha sollecitato **interventi organici** rivolti a riconoscere il **valore** della **Famiglia del lavoro**, dell'**ambiente**, quale strada obbligata per far ripartire l'economia italiana.

Condividendo questa direzione di marcia, entro nel merito; inizio proprio dalle **3 reali emergenze** segnalate dal **Forum delle Famiglie** e sono:

l'inarrestabile **crollò delle nascite**,  
la crescente **domanda di cura** per le persone care, per gli anziani dipendenti dall'assistenza dei propri famigliari,  
le persistenti **difficoltà dei Giovani** a realizzare progetti di vita e di lavoro, con un numero elevato di disoccupati e di delusi.

È bene ribadire che questa situazione è stata prodotta dall'**insufficienza delle risorse** a disposizione e dalle **difficoltà** attuali di vita delle famiglie italiane.

Ci vorrebbe, perciò, una risolutiva **scelta politica** di **contrasto** e di **sostegno** che valorizzi la famiglia facendola sentire **importante**, una **vera risorsa**, un **capitale** per il Paese. Mi piacerebbe che di famiglia si potessero discutere nelle varie istituzioni pubbliche (Parlamento Italiano ed Europeo, Regioni, Comuni) per destinare attraverso una visione strategica di priorità i relativi **finanziamenti**, tenuto conto che gli italiani solo nella famiglia si riconoscono e si rifugiano, più che con gli estranei.



[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Per essere concreto si potrebbe pensare ad una proposta di **Riforma Fiscale**, amica della famiglia, capace di esaltare le differenze di quei nuclei con figli con **genitori anziani** e con **persone disabili** a carico. Un altro tema fondamentale che deve camminare assieme alla Famiglia, è certamente il **lavoro**, che rimane come continua ad affermare **Papa Francesco** "**Una ferita aperta**" e che **senza lavoro non c'è dignità**. Lo sfruttamento del lavoro, il caporalato, le disuguaglianze retributive, il precariato, il lavoro nero, la disoccupazione giovanile sono **piaghe sociali** in continua espansione da contrastare in modo efficace.

Il futuro della nostra società si gioca su questi argomenti che chiamano in causa la **responsabilità di tutti** e soprattutto dei **Cattolici**, è un **cantiere sempre aperto** che dovrebbe impegnare l'intera **classe dirigente Istituzionale**, i **Partiti**, i **Sindaci**, le **imprese**, la **Scuola** e la sua **formazione** e in particolare deve caratterizzare i **programmi elettorali**.

Ha iniziato a farlo il Partito Democratico che ha voluto intitolare il suo programma con il "**lavoro, la famiglia e l'Europa**" assumendole come priorità. Sono certo che non mancheranno le proposte credibili degli altri partiti al fine di poter dare vita ad un serio e concreto confronto.

La Chiesa a Cagliari con la sua settimana sociale di **Ottobre** ha dato il suo contributo con la proposta di **Buone pratiche**, sul modello "**Policoro**" già sperimentato dalla **Consulta Diocesana della pastorale sociale del lavoro** ad Altamura e soprattutto per il **Messaggio innovativo** annunciato relativo alla evoluzione della sua **Dottrina sociale**, che è finalizzato a coniugare il lavoro umano con la **sostenibilità ambientale e sociale**. In sintesi ha dichiarato che è possibile una **Rigenerazione Umana Urbana**, ambientale attraverso il lavoro che deve però restare libero, creativo, partecipativo e solidale ben argomentato ed illustrato in **Cattedrale** da Mons. Vito Colonna con incisive e sapienti parole nel triduo in onore di San Biagio dal titolo: **La Chiesa è la questione sociale**.

Le proposte operative dentro questa cornice devono mirare a mettere al centro del sistema educativo la **Filiera professionalizzante** e di quello produttivo indirizzando il sostegno a quelle imprese che rispettino i **criteri sociali e ambientali**, da inserire nella legge **Finanziaria**.

Sarebbe doveroso a livello Europeo inserire nello **Statuto della Banca Europea** il parametro della occupazione accanto a quello della inflazione. Dunque l'elemento umano sottovalutato nel passato, deve entrare a pieno titolo per il buon funzionamento delle im-

prese pubbliche e private nelle direttive Europee. La terza questione sociale è l'ambiente che per le sue implicazioni richiede una straordinaria consapevolezza e una assunzione di responsabilità civile da parte delle **Nazioni e dei Potenti del Mondo**.

Stiamo assistendo ad un crescente riscaldamento della Terra, ad un continuo cambiamento climatico che incide sulla nostra vita quotidiana, ad alluvioni in alcune zone e alla siccità in altre. Ci sono poi fenomeni provocati dai nostri comportamenti come: la **deforestazione di varie aree geografiche**, considerati i **polmoni della Terra**: l'inquinamento atmosferico causato dall'uso eccessivo delle **Fonti Fossili** (carbone ed idrocarburi) per generare **Energia elettrica** per le nostre attività produttive; il riscaldamento delle abitazioni e l'alimentazione dei mezzi di trasporto; lo spreco dell'acqua e lo scioglimento dei ghiacciai; l'assenza di invasi; pozzi e cisterne per la raccolta dell'acqua piovana; il mancato riciclo dei rifiuti. Come si vede, è un prezzo molto alto che l'umanità è costretta a pagare per il proprio sviluppo economico che ci impone di cambiare il nostro stile di vita. La condizione primaria per salvare il Pianeta è passare con urgenza all'uso e alla produzione di energia pulita, solare, eolica, geotermica, marina rinnovabile, potenziando da subito l'alimentazione elettrica o ad idrogeno ed invitare i **Responsabili della Cosa pubblica** a rivedere i **Piani energetici Nazionali e Regionali**, in modo radicale.

È nota che l'uscita dell'uso del **Carbone** è, purtroppo, prevista nel **2025**.

Per accelerare i cambiamenti, occorrono **Governanti determinati**, rivolti ad ostacolare le multinazionali pretolifere insensibili al cambiamento.

Mi aspetto su questi temi un dibattito alto e qualificato, finalizzato al **Bene Comune**. Il richiamo del **Presidente Mattarella** di guardare al **4 Marzo** come una **pagina Bianca** che sarà scritta dai cittadini italiani, chiamati a recuperare l'orizzonte del **Futuro** e non avere paura perchè le difficoltà sono superabili, partecipando al **Voto** che rimane il vertice assoluto della **Democrazia**, va accolto e praticato.

In conclusione reputo questa sintetica riflessione una sincera espressione di **Buona Politica** che per me è una boccata di ossigeno che vorrei tornare a respirare assieme agli altri nel nostro Paese. Speriamo bene.

**Prof. Pietro Pepe**  
(Già Pres. Consiglio Regionale Puglia)

# Consultazioni dei cittadini: 16 paesi europei parteciperanno al dibattito

di CATHERINE CHATIGNOUX

Emmanuel Macron ha annunciato durante la campagna presidenziale la sua intenzione di avviare le convenzioni democratiche in tutta Europa.

Emmanuel Macron convinse la maggioranza dei suoi partner ad organizzare dibattiti democratici sul futuro dell'Europa. Tuttavia l'esercizio s'annuncia difficile,

Tra i grandi assenti, la Polonia e l'Ungheria ma anche, più sorprendentemente, la Croazia e l'Olanda. Altri ancora riserverebbero la loro risposta, come la Danimarca, i tre paesi baltici, la Slovacchia e la Slovenia. "Abbiamo raggiunto una massa critica sufficientemente rappresentativa per lanciare l'esperimento", dice uno nell'entourage di Emmanuel Macron.

Il presidente della Repubblica è stato impegnato durante la campagna elettorale per ricostruire l'Europa dando la parola ai cittadini. Per questo, aveva proposto di organizzare dibattiti partecipativi in tutta Europa e di rintracciare le principali idee o proposte che sarebbero scaturite da loro. Sebbene l'ambiziosa e complessa proposta non abbia suscitato l'entusiasmo dei suoi partner, la maggioranza delle capitali ha risposto al bando. Sedici paesi hanno accettato di partecipare a questi dibattiti, che dovrebbero svolgersi dalla primavera all'autunno.

Nel frattempo, questo test a grandezza naturale della democrazia partecipativa ha cambiato il suo nome. Le "convenzioni democratiche" che Emmanuel Ma-

cron aveva richiesto sono state trasformate in "consultazioni dei cittadini" attraverso una relazione parlamentare dedicata alla questione. Un cambiamento semantico che ci ricorda che non è per i cittadini essere domani i redattori di un nuovo trattato europeo, ma più semplicemente chiamarli a partecipare alla riflessione dei governi sul futuro dell'Europa. Ma i critici del progetto non hanno mancato di sottolineare, è da un quadro e secondo le modalità formulate al vertice che i dibattiti avranno luogo

Dibattiti non faziosi

Un gruppo di lavoro composto di esperti dei ventotto paesi europei sotto la guida della presidenza bulgara dell'UE, si riunisce il Venerdì per stabilire in poche sedute una pianificazione, termini e una serie di temi che guideranno i cittadini. Dovremmo trovare tra loro i grandi temi del momento come la difesa, l'Europa che protegge, la politica sociale, la migrazione, la formazione. Questa piattaforma comune, una volta costituita, lascerà ad ogni Stato organizzare i dibattiti che consisteranno sia in una consultazione online sia in dibattiti sul campo, "nelle città, nelle regioni" che vogliono. "Non partigiani" e "non ideologici" è stato detto. La società civile, i sindacati, le imprese, le università sono chiamate a mobilitarsi. Allora probabilmente arriverà la fase più delicata, la "restituzione" dei dati e il loro recupero ai leader europei che lo faranno nel Consiglio europeo di dicembre.

**Tradotto dal francese**

[Continua da pagina 19](#)

L'UNHCR ha elaborato un piano per il rapido trattamento delle domande di asilo che rispetta pienamente il diritto internazionale e dell'UE, un approccio che incanalerebbe i richiedenti asilo che manifestamente necessitano di protezione o che manifestamente non necessitano di protezione in procedure eque ed efficienti nello Stato membro di primo ingresso, al fine di fornire un rapido accesso alla protezione o facilitare la restituzione nei casi appropriati.

Il rispetto del diritto di asilo fa parte del patrimonio europeo e deriva dai suoi

trattati fondatori.

Con la comunità internazionale che si prepara all'adozione di uno storico patto globale sull'equa condivisione delle responsabilità per ospitare e sostenere i rifugiati del mondo, l'Unione europea non dovrebbe dimenticare le lezioni del 2015-2016.

Le situazioni in cui un piccolo numero di stati membri dell'UE hanno una responsabilità sproporzionata per la maggior parte delle richieste di asilo del continente sono insostenibili.

Coloro che non imparano dal passato sono condannati a ripeterlo e speriamo che quest'anno i leader europei coglie-

ranno l'opportunità di giungere al loro storico accordo sull'inclusione di un meccanismo di ricollocazione permanente con la piena partecipazione di tutti gli Stati membri dell'UE.

Ciò non rappresenterebbe solo una svolta per l'Unione europea, ma costituirebbe un esempio per gli altri da seguire in quello che promette di essere un anno cruciale per i rifugiati.

Volker Turk è vice commissario per la protezione presso l'UNHCR

**Da euroobserver**